



DIPARTIMENTO DI IMPRESA E MANAGEMENT

Corso di laurea in

Economia e Management

CATTEDRA DI STORIA ECONOMICA

**ANALISI DELL'ECONOMIA
ARGENTINA DAL 1974 AL 1999**

RELATORE

Prof. Federico Antellini Russo

CANDIDATO

Etchevés Miciolino Aldana

Matricola 172011

ANNO ACCADEMICO 2013-2014

*Agradezco a mi familia,
mi Fuerza.*

INDICE

Introduzione.....	1
Capitolo 1 L'economia argentina durante il peronsimo	3
1.1 Premessa.....	4
1.2 Il ritorno di Perón.....	8
1.3 Il controverso governo di Isabelita	14
1.4 L'inflazione di Morales	18
1.5 Il "Rodrigazo"	19
1.6 La vigilia della sesta dittatura militare.....	25
Capitolo 2 "Il piano di riorganizzazione nazionale"	27
2.1 L'intervento di Martinez de Hoz.....	27
2.1.1 Il settore finanziario	29
2.1.2 Il settore pubblico	33
2.1.3 Il settore tributario	35
2.1.4 La questione dei salari	38
2.1.5 Il settore industriale e il settore agricolo	40
2.1.6 Il debito estero	45
2.2 I successori di Martinez de Hoz.....	48
2.3 Il ritorno alla democrazia.....	50

Capitolo 3 Il neoliberismo peronista: Menem	55
3.1 La politica economica di Menem	55
3.2 Il "Plan de Convertibilidad"	58
3.3 Un'ondata di privatizzazioni	61
3.4 La rinegoziazione del debito estero	64
3.5 Il mercato del lavoro	65
3.6 La fine del governo di Menem	67
Conclusione	68
Sitografia	71
Bibliografia	72

INTRODUZIONE

L'elaborato si propone di analizzare l'evoluzione dell'economia di un paese caratterizzato, dal primo golpe del 1930 fino ad oggi, da forti instabilità.

Le motivazioni che mi portano a scegliere il paese oggetto di analisi non possono prescindere da fattori prettamente soggettivi. L'Argentina, infatti, rappresenta il Paese in cui sono nata e sul quale, sin da piccola, mi sono interrogata.

Ho scelto, inoltre, di analizzare un grande paese esportatore, caratterizzato da sempre, tuttavia, da notevole instabilità economica e politica, e dall'alternarsi sia di fasi di crescita che di spietata depressione, che hanno contraddistinto la nazione sin dalla seconda metà del XX secolo. Una nazione vacillante, incapace di registrare continui aumenti nei tassi di crescita e di consolidare un modello che consenta uno sviluppo duraturo. Un paese logorato dalla speculazione finanziaria, quasi da sembrare una cavia del capitalismo estremo, che negli anni soffrì la distruzione dell'apparato produttivo, la svendita delle grandi imprese più redditizie, la sproporzionata crescita del debito e la presenza di un sistema di "terrorismo di Stato". Un paese, tuttavia, conosciuto anche come *il paese dei sei continenti*, dalle innumerevoli risorse naturali, dai grandi laghi ed estese praterie ed, infine, ricco. Ricco dal punto di vista di materie prime, ma povero di un establishment in grado di sfruttare le ingenti risorse naturali che il territorio ha da offrire.

L'arco temporale oggetto di analisi va dalla morte del presidente Perón fino al termine della legislatura di Menem. Solo venticinque anni nei quali, tuttavia, tre governi, che si sono succeduti hanno posto in essere impostazioni quasi antipodiche sul ruolo del mercato e dello Stato nello sviluppo economico.

La ricerca si è concentrata su due aspetti: l'analisi delle diverse dinamiche che hanno inciso in maniera significativa sulle scelte di politica economica dei governi che si sono succeduti e l'illustrazione dei piani economici adottati dalle diverse classi dirigenti per affrontare le problematiche interne e la complessa congiuntura internazionale di quegli anni, cercando di delineare l'impatto economico di ognuno sulla situazione generale del Paese.

Nel primo capitolo del mio elaborato, mi sono concentrata sulle diverse fasi del governo di Isabel Perón, moglie del defunto Juan Domingo Perón. Il Paese era attraversato da tensioni politiche e sociali che, con il suo governo, si aggravarono notevolmente. Le discutibili decisioni di Isabel Perón, che si circondò di figure appartenenti alle forze armate e che nominò ministri dell'Economia incapaci di gestire la situazione, portarono il paese all'ingovernabilità, creando le basi per legittimare l'intervento di una Giunta Militare, Giunta che conquistò gradualmente lo scenario politico. Nel secondo capitolo del mio lavoro, quindi, il focus viene posto sulla strategia economica seguita dalla dittatura militare, che si impadronì del governo mediante un golpe, rimuovendo Isabel Perón dalla sua carica di presidente. Nello specifico, vengono esposte le manovre adottate per affrontare le problematiche di tipo inflazionistico (l'iperinflazione del 1989 raggiunse i 4923,6% annuo) e relative al caos politico ereditato dal governo precedente. L'analisi prosegue con una verifica dell'effettiva efficacia del progetto attuato e del suo impatto sull'economia, che si tradusse in una deindustrializzazione ed una concentrazione del capitale che raggiunse il suo apice nel governo successivo.

Il terzo e ultimo capitolo traccia le scelte effettuate con il ripristino della democrazia, dopo sette lunghi anni di dittatura militare. Sono gli anni dell'applicazione di un progetto economico di stampo neoliberale da parte del ministro dell'Economia Domingo Cavallo e del presidente Carlos Saúl Menem. A loro, oltre che l'impostazione di una restaurazione economica e sociale della nazione, si deve anche la perdita dell'autonomia nella conduzione della politica monetaria.

Lo scopo dell'elaborato è dimostrare, utilizzando il caso argentino, quanto un paese dalle notevoli potenzialità, possa essere portato al fallimento e a fasi alterne di recessione e sviluppo, da un'inflazione che di rado riuscì ad essere domata e da istituzioni non sempre in grado di guidare l'economia verso una crescita consolidata.

CAPITOLO I

L'ECONOMIA ARGENTINA DURANTE IL PERONISMO

1.1 - PREMESSA

Dalla nascita della Repubblica fino ai giorni nostri, l'Argentina è stata teatro di forte instabilità politica, sociale ed economica e soggetta ad un alternarsi di governi di fatto ed instabili governi democratici.

Dal 1930 fino al 1983 fu un susseguirsi di colpi militari durante i quali le Forze Armate hanno potuto contare sull'appoggio di diversi gruppi di civili. L'obiettivo dichiarato da parte dei diversi governi di fatto era quello di ristabilire l'ordine, interrompendo così la vita istituzionale del paese.

Dal punto di vista del programma economico, i governi che si sono succeduti, erano caratterizzati da diverse linee di pensiero.

Il primo governo *de facto*, per fare fronte alla crisi mondiale del 1929, cercò di risolvere il deficit finanziario argentino senza ottenere buoni risultati. Le manovre economiche poste in essere furono finalizzate a ridurre le spese dello Stato mediante la diminuzione dei salari degli impiegati pubblici, tagliando le spese in opere pubbliche e, infine, aumentando le tariffe per le importazioni. Il governo di José Félix Uriburu, fu caratterizzato da un elevato intervento dello Stato, soprattutto nel settore finanziario, che lo portò nel 1931 a creare la "Comisión de Control de Cambios" la quale aveva la facoltà di trattenere le valute provenienti dalle esportazioni ed indirizzarne una parte per pagare debiti pubblici

esteri. Il governo di Uriburu, inoltre, effettuò diverse rivalutazioni monetarie.

Dal 1932 al 1943, invece, la scena fu dominata da un'alleanza politica meglio nota come "La Concordancia", un gruppo economico-sociale di forte impronta conservatrice, il cui piano economico si focalizzava su tre aspetti principali: controllo sui tassi di cambio, creazione del "Banco Central¹" e imposte sui redditi. Oltre a questi, la politica economica de "La Concordancia", mirava a proteggere i prodotti locali, fortemente colpiti dalla crisi internazionale, istituendo giunte nazionali tra cui la "Giunta Nazionale di Carne", la "Giunta Nazionale di Vino", la "Giunta Nazionale del Cotone" e la "Giunta Nazionale di Grano".

Il 4 giugno 1943 avvenne il secondo colpo di stato e l'inizio della seconda dittatura argentina, in cui Juan Domingo Perón ebbe un ruolo di primo piano (fu nominato Ministro del Lavoro e dello Stato Sociale).

Le riforme effettuate dal governo furono indirizzate alla nazionalizzazione del Banco Central e di numerose aziende private; ma quelle più importanti furono quelle applicate nel mercato del lavoro, dovute soprattutto alla presenza di Perón nel governo. Vennero stabilite le modalità feriali dei lavoratori industriali, la tredicesima e fu creata la Giustizia Nazionale del Lavoro. Queste misure cercavano di migliorare le condizioni dei lavoratori, soprattutto quelli industriali, che stavano aumentando in maniera considerevole grazie al processo di industrializzazione di cui l'Argentina era protagonista. Tale processo di industrializzazione era dovuto al fatto che le importazioni provenienti dall'Europa, che in quegli anni era impegnata con la seconda guerra mondiale, avevano subito un'elevata contrazione ed il Paese doveva rendere autonoma la sua industria nazionale, specialmente dai beni di

¹Banco Central de la República Argentina

prima necessità che precedentemente acquistava nel mercato estero.

Nel 1946, l'ex ministro del Lavoro, Juan Domingo Perón, diede vita al partito giustizialista o "peronismo", e fu eletto dal popolo presidente della Repubblica fino alla sua deposizione per mezzo dei militari.

Egli, varò una politica economica incentrata sull'industrializzazione e sulla modernizzazione del Paese e su una conversione da paese agricolo a paese industriale. Le sue manovre, insieme al forte appoggio nei confronti del movimento sindacale e le sue innumerevoli concessioni alle richieste dei lavoratori, portarono il paese ad una elevata svalutazione monetaria e a guadagnarsi l'ostilità da parte dei latifondisti, militari liberali e della Chiesa.

Per queste motivazioni, Perón fu esiliato e tornò in carica dopo circa 18 anni.

Il governo successivo a quello di Perón, fu un governo guidato dal generale Lonardi, il terzo governo militare della storia argentina.

Lonardi, cercò di sradicare il peronismo da ogni angolo del Paese mediante il decreto legge 4161 del 1956² che vietava ogni elemento di propaganda peronista o riconducibile al peronismo e promosse una linea di pensiero per stimolare l'Argentina al ritorno ad un'economia basata sul libero mercato, senza controlli sul tasso di cambio ed eliminando i controlli effettuati precedentemente da parte dello Stato sulle esportazioni.

Vennero inoltre eliminati tutti i sussidi e le concessioni che il governo di Perón aveva destinato ai lavoratori e furono congelati i salari, i quali tornarono ad aumentare soltanto l'anno successivo con il governo di Frondizi, che decretò un aumento del 60% dei

² Il bollettino ufficiale del 9 marzo 1956 può essere visionato sul sito www.archivohistorico.educ.ar

salari e cercò di combattere l'aumento dei prezzi e i bassi tassi di crescita del settore industriale ereditati dal governo militare precedente.

Le linee guida di Frondizi, innovative sia in ambito politico che economico, erano supportate dall'idea che l'unico modo di risollevare l'economia argentina era quello di modificare in maniera repentina e profonda l'assetto economico del Paese, e creare un piano che non sia di durata limitata bensì di lungo periodo. Le parole chiave del suo piano "Desarrollista" erano: sviluppo dell'industria pesante (metallurgica, siderurgica, petrolchimica) mediante l'apporto di capitale e tecnologia straniera, integrazione, federalismo e legalità.

Durante il suo governo, infatti, ci fu un elevato ingresso di capitale estero all'interno del Paese e un notevole aumento nella produzione di automobili, acciaio e petrolio.

La situazione dinanzi alla quale si trovò il nuovo presidente Arturo Umberto Illia fu sì di stabilità economica, ma con scarse riserve internazionali all'interno del Banco Central. Egli procedette con una politica nazionalista che prevedeva l'intervento dello Stato in economia. Si dichiarò pronto ad annullare i contratti stipulati dall'ex presidente Frondizi con compagnie petrolifere statunitensi, ad eliminare la disoccupazione e ad approvare un codice di lavoro e di sicurezza sociale. Nel parlamento fu approvata, inoltre, una legge che dava il diritto al potere esecutivo di fissare dei tetti massimi e minimi ai prezzi.

Ma la permanenza al governo del presidente Illia fu interrotta dall'ennesimo golpe, capeggiato dal generale Juan Carlos Onganía, che nominò Krieger Vasena come ministro dell'Economia e del Lavoro.

Il governo di fatto, sin dal suo arrivo, dichiarava di essere un governo non provvisorio per cui lo schema politico ed economico applicato non sarebbe stato transitorio, piuttosto di lungo termine. Si dimostrò originale in alcune manovre, ma non lontano dai parametri liberali.

Secondo l'investigatrice e docente di economia nell'" Universidad Nacional de la Matanza", le autorità si aspettavano che la politica salariale restrittiva, insieme alla riduzione delle imposte sulle importazioni e la diminuzione della domanda aggregata, mediante la politica monetaria e fiscale, avrebbero diminuito il deficit fiscale e ridotto l'inflazione durante il 1967

Il piano economico di Krieger ha incoraggiato le grandi industrie e le aziende estere a danno dei commercianti, piccole e medie imprese, lavoratori ed agricoltori. Le aziende estere, infatti, beneficiavano delle svalutazioni del peso e miglioravano la loro posizione ed il loro potere d'acquisto di beni argentini.

Come si può osservare dalle diverse decisioni economiche adottate dai governi che negli anni si sono succeduti, l'economia argentina dal 1930 ha subito un cambiamento nella sua conformazione: un processo di conversione da economia agro-esportatrice ad un paese industrializzato. Le industrie cercavano di accaparrarsi quote di capitale estero che durante quest'epoca confluivano nel Paese, ma lo sviluppo dell'industria non riuscì mai a concretizzarsi e l'Argentina non riuscì a raggiungere l'autonomia economica a cui aspirava.

1.2 – IL RITORNO DI PERÓN

Tomato nel 1972 dal suo esilio a Madrid durato 17 anni, l'ex presidente Juan Domingo Perón riunì i rappresentanti delle opposizioni in un'alleanza elettorale denominata "FREJULI" (formata dal peronismo, dal "desarrollismo"³, dai conservatori, dalla democrazia cristiana, da alcune frazioni del socialismo e del radicalismo ed infine da piccoli partiti provinciali). Si trattava di un cartello elettorale caratterizzato dai seguenti punti programmatici:

- la proprietà e l'iniziativa privata saranno garantite esclusivamente per il compimento di funzioni sociali;
- la creazione di un mercato interno e sviluppo del sistema produttivo;
- la protezione del settore agrario, minerario ed industriale;
- la disposizione delle misure necessarie per la formazione e canalizzazione del risparmio nazionale come fattore fondamentale dell'investimento interno, per il processo di sviluppo.

Nelle elezioni di marzo del 1973, il FREJULI ottenne il 49,5%⁴ dei voti, in un contesto di disordine e violenza in cui venne nominato presidente Héctor Campora, del partito giustizialista. La carica di Ministro dell'Economia restò in mano a José Ber Gelbard, un famoso imprenditore nonché fondatore e presidente della CGE⁵.

Il principale obiettivo del governo, la crescita della domanda mediante l'ampliamento del mercato interno e l'aumento delle esportazioni, si sviluppava principalmente sul cosiddetto "Pacto Social", ovvero un accordo tra la CGT⁶ e la CGE che avrebbe

³ Progetto di politica economica diffuso negli anni '50 grazie ad un gruppo di intellettuali, utilizzato in seguito durante la presidenza di Arturo Frondizi.

⁴<http://www.observatorioelectoral.org/informes/electoral/?country=argentina&file=030422>

⁵ Confederación General Económica = Confederazione generale dell'economia

⁶ Confederación General del Trabajo = Confederazione generale del lavoro

permesso una redistribuzione a favore dei lavoratori dipendenti, un rafforzamento del mercato interno, restrizioni all'utilizzo del capitale estero ed i passi necessari per una conversione del Paese all'industrializzazione. Le restrizioni sul capitale estero, in particolare, erano giustificate dal fatto che, secondo Gelbard, questo era concentrato all'interno di poche imprese industriali con l'effetto di aver provocato una diminuzione del numero delle aziende nazionali.

La situazione del settore agricolo, invece, era considerata dagli economisti dell'epoca in una fase di prolungata stagnazione⁷. Tale stagnazione veniva spiegata secondo due teorie: la prima accusava lo smisurato intervento statale, la seconda la bassa produttività e la scarsa rinnovazione tecnologica delle grandi unità produttive. Per questi motivi, vennero proposte misure per incrementare non solo la produzione, ma anche la produttività della terra (come, per esempio, il progetto, mai approvato in Parlamento della legge agraria di espropriazione delle terre improduttive e le imposte sulla produttività normale stimata della terra). La soluzione da parte del governo fu trovata mediante un accordo, firmato da quasi tutte le entità agricole, in cui si obbligava ad aumentare tutti i prezzi minimi dei prodotti, diminuire gli incentivi fiscali e favorire il credito alle imprese agricole. Come contropartita si prendeva l'impegno a raddoppiare la loro produzione in un arco temporale fissato all'interno dell'accordo.

Altro punto focale fu il raggiungimento del 50% della partecipazione dei salariati al prodotto interno nazionale, una frazione del PIL che si trova nelle mani dei lavoratori stipendiati. La partecipazione dei dipendenti al PIL, o "participación de los trabajadores en el ingreso nacional", è una variabile che vincola il

⁷ Historia económica, política y social de la Argentina (1880-2003), Mario Rapoport, EMECE

livello di attività economica del Paese. Le variazioni del PIL reale, infatti, sono determinate principalmente da: la partecipazione dei salariati, l'esportazione di beni e servizi e gli investimenti lordi⁸. Per ottenere questo risultato si operò mediante politiche finalizzate ad un incremento reale dei salari, mantenendo fisso il livello generale dei prezzi fino a ridurre gli elevati indici inflazionistici. L'elevato livello dei prezzi era causato dalle numerose richieste sindacali, che determinavano la spirale "prezzi-salari-prezzi" tipicamente causa di incremento della pressione inflazionistica: <<Dal momento che la contrattazione tra imprese e lavoratori (o loro sindacati) riguarda i salari monetari, saranno questi i primi ad aumentare. Se le imprese non intendono ridurre i propri margini di profitto, all'incremento salariale segue un aumento dei prezzi e, quindi, una crescita dell'inflazione o, quantomeno, un'inflazione positiva se questa era inizialmente nulla. L'innalzamento dell'inflazione verrà [...] incorporato nelle aspettative degli operatori, con la conseguenza che i lavoratori domanderanno ulteriori aumenti dei salari monetari al fine di ottenere il potere di acquisto reale desiderato. A questa seconda fase di crescita salariale seguirà un incremento dei prezzi che potrebbe anche determinare un'accelerazione dell'inflazione>>⁹.

A questo proposito il "Pacto Social" prevedeva il congelamento dei prezzi, un aumento generalizzato dei salari di 200\$a¹⁰ mensili e la successiva sospensione di ogni genere di contrattazione salariale per una durata di 2 anni. In questo modo, il risultato atteso sarebbe stato quello di stabilizzare l'economia rafforzando la produzione ed il consumo interno.

⁸ "Participación salarial y crecimiento económico en América Latina" di: Germán Alarco Tosoni, professore e ricercatore dell' "Escuela de postgrado de la Universidad del Pacífico

⁹ Dizionario di Economia e Finanza Treccani

¹⁰ Peso
Argentino

Oltre a ciò, il governo peronista impose controlli sui cambi di valute per incentivare le esportazioni e mantenere la bilancia commerciale in equilibrio. Inoltre, per affermarsi sul mercato internazionale e accrescere la propria rilevanza interna, il governo diede maggior potere alle Giunte Nazionali di Grano e di Carne che giunsero alla monopolizzazione di questi due settori fondamentali per l'economia argentina.

I protagonisti del patto si contraddistinguevano per la non appartenenza ad alcun potente gruppo economico del paese e la riuscita del piano sarebbe dipesa esclusivamente dalla capacità e dall'abilità dei dirigenti sindacali di contenere le domande salariali dei lavoratori, dalla fiducia da parte degli industriali nei confronti delle autorità economiche e dall'appoggio dei settori agricoli¹¹.

Il ministro Gelbard, elaborò una serie di misure finalizzate a regolamentare gli investimenti di capitale estero e nazionalizzare i depositi bancari, i quali furono ricevuti dal Banco Central per conto del governo in modo tale che le banche non potessero disporre liberamente dei depositi ricevuti.

Dall'inizio del mandato (1973) fino alla morte di Perón (1 luglio 1974), il piano di Gelbard produsse una fase di stabilità dei prezzi e di elevata espansione economica. L'inflazione subì un aumento del 17% che comunque era meno di un terzo dell'aumento dell'anno precedente (61%)¹². Contemporaneamente, i salari reali ebbero un incremento del 13%¹³, dovuto anche agli aumenti delle assegnazioni familiari e delle pensioni. Il governo contribuì ad accelerare la tendenza espansionistica della domanda, mantenuta elevata dalla redistribuzione del reddito e dalle esportazioni, con

¹¹ "Inteso in termini giuridici e scientifici con accezione di agricoltura, che abbraccia la coltivazione delle piante, l'allevamento degli animali e lo sfruttamento delle foreste" WIKIPEDIA

¹² BCRA e Ministero

¹³ BCRA e Ministero dell'Economia

dell'Economia

¹³ BCRA e Ministero dell'Economia

una crescita della spesa pubblica: i dati della BAC del 1982 rivelano che nel 1973 la spesa pubblica era di 35.739,9 milioni di pesos (22,1% rispetto al PIL) e di 43.629,1 milioni (26,6% rispetto al PIL) l'anno successivo. L' aumento era dovuto principalmente alla voce "Spese correnti" (tra le quali deve essere ricordata la componente dei salari ai dipendenti statali). Il patto sociale, inoltre, prevedeva politiche di assunzione di personale pubblico, tanto per contribuire a ridurre la disoccupazione, quanto per ampliare le possibilità di produzione e vendita dei settori imprenditoriali. La principale conseguenza di queste politiche fu un elevato deficit fiscale, il quale non riuscì ad essere contenuto né da una maggior pressione fiscale né dall'introduzione di nuove imposte (come per esempio l'IVA).

Il deficit fiscale fu coperto da una manovra monetaria espansiva che, nel breve periodo, generò un aumento della produzione mediante un intenso utilizzo delle risorse. Tuttavia, per ottenere una crescita di lungo periodo, l'Argentina necessitava di investimenti a lungo termine dei quali la politica economica di Gelbard, mancante di un modello di sviluppo economico sostenibile e di lungo periodo, era priva. Ciò si evince soprattutto dal livello di investimenti in capitale fisso sociale durante il primo anno in carica del ministro, che non solo registrava valori inferiori alla media ma non riusciva neanche a stimolare l'investimento privato. Mentre gli investimenti pubblici in capitale fisso, nel 1972 registravano un valore pari a 7.502,2 milioni di pesos, l'anno successivo, che coincide con l'arrivo di Gelbard, sfiorano solamente i 7.150,6 milioni.¹⁴

L'economia argentina si mostrava, quindi, in uno stato di fragilità dovuto all'inefficienza del patto sociale e alle sue misure focalizzate sul breve periodo, agli scarsi incentivi per il settore privato, alla

¹⁴ Fonte: BAC (1982)

quasi inesistenza degli investimenti pubblici. La crisi internazionale del 1974, scatenata dall'aumento del prezzo del petrolio, portò, inoltre, ad un incremento delle importazioni petrolifere di più del 10%. Questo aumento era dovuto principalmente all'effetto valore delle importazioni (per cui il prezzo delle importazioni aumentava poiché i prodotti esteri avevano un valore maggiore) e alla scarsa produzione interna della materia prima.

In seguito alla crisi internazionale, il governo intervenne con una manovra in virtù della quale i maggiori costi delle materie prime importate potessero essere scaricati sui prezzi interni di vendita, così operando, tuttavia, veniva violato il patto sociale che prevedeva il congelamento dei prezzi per una durata di due anni. Di conseguenza, per prevenire le proteste da parte della CGT, venne fissato un tasso di cambio speciale che, attraverso una rivalutazione della divisa, permetteva di comperare, e quindi di importare, con maggior facilità 300 prodotti esteri, accelerando però la fuoriuscita delle riserve internazionali.

Nel frattempo, la situazione iniziava a deteriorarsi, i beni che scarseggiavano nei negozi venivano venduti nel mercato nero, le associazioni imprenditoriali non rispettavano più gli accordi fissati ed eludevano le regole del commercio estero o violavano il patto applicando sovrapprezzi. L'unica forza che riusciva ad evitare il fallimento del patto era la presenza del generale Perón, il quale però era prossimo alla sua morte.

1.3 - IL CONTROVERSO GOVERNO DI ISABELITA

Gli scontri dei diversi gruppi sociali si esacerbarono il 1 luglio 1974, alla morte di Perón. In quegli anni, lo scenario politico, economico e sociale era caratterizzato da una situazione di ingovernabilità dovuta maggiormente ai conflitti sociali sorti all'interno del partito peronista nel quale le aree radicali (i più diffusi erano i "montoneros" e gli "ERP"), che utilizzavano la violenza come mezzo di confronto politico, scelsero di potenziare la propria aggressività nei confronti dei sindacati.

Nel suo ultimo discorso del 12 giugno 1974 a Plaza de Mayo, Perón richiamò al senso di responsabilità le parti sociali chiedendo espressamente che il patto stabilito precedentemente venisse rispettato, minacciando di lasciare la carica di Presidente. Le significative e memorabili parole del suo discorso furono le seguenti:

<<Senza l'appoggio massiccio di coloro che mi hanno eletto e la compiacenza di coloro che non lo hanno fatto, ma poi hanno evidenziato una grande comprensione e senso di responsabilità, non solo non desidero continuare a governare, ma sono favorevole affinché lo facciano coloro che sanno farlo meglio...¹⁵>>

Non meno importanti furono le continue violazioni del patto sociale e le movimentazioni operaie che aumentarono intensità e frequenza. Infatti, tra marzo e giugno del 1974, la situazione raggiunse il suo apice e il governo non fu più in grado di contenere le masse in ribellione.

In un contesto di conflitto e violenza politica, l'Argentina assistette alla disintegrazione del progetto peronista e all'abbandono della

¹⁵ "Sin el apoyo masivo de los que me eligieron y la complacencia de los que no lo hicieron, pero luego evidenciaron una gran comprensión y sentido de responsabilidad, no solo no deseo seguir gobernando, sino que soy partidario de que lo hagan los que pueden hacer lo mejor.."

politica di convergenza voluta e inseguita da Perón, per una politica maggiormente orientata all'isolamento.

La carica di presidente venne ricoperta dalla terza moglie del generale, María Estela Martínez de Perón, meglio conosciuta come Isabel Perón o Isabelita, che, sin dal suo insediamento, si circondò di figure appartenenti all'area più reazionaria del partito peronista. Tra queste spicca Jose López Rega, ministro del Benessere sociale e segretario personale del presidente.

Rega, chiamato anche "el brujo"¹⁶, condizionò in maniera negativa Isabel e contribuì a intensificare le attività terroristiche e la repressione politico-culturale dei gruppi di sinistra. Tra i numerosi omicidi commessi dalla Tripla A¹⁷, un gruppo terroristico di destra che godeva della protezione di Rega, si ricordano quelli di Rodolfo Ortega Peña¹⁸ e Silvio Frondizi¹⁹.

Isabel abbandonò completamente la politica economica di Perón, preferendo accordarsi con militari e industriali, rompendo così le alleanze che il governo fino a quel momento aveva creato.

A pochi mesi dalla sua nomina, Isabel decise di sostituire il ministro dell'economia Ber Gelbard con una nuova figura che portò avanti un piano economico strettamente liberale: Alfredo Gómez Morales, presidente del Banco Central.

¹⁶ Lo stregone

¹⁷ Alianza Anticomunista Argentina: organizzazione di estrema destra guidata da José López Rega

¹⁸ Deputato in carica della sinistra peronista, avvocato difensore di sindacalisti e prigionieri politici, direttore del quotidiano "La Militancia". Fu assassinato il 31 luglio 1974, al ritorno da una cena con sua moglie Elena Villagra, da tre uomini armati con i visi coperti.

¹⁹ Intellettuale marxista ucciso il 27 settembre 1974 quando un comando della TRIPLA A entrò nel suo appartamento e buttò il suo corpo a Ezeiza. Dedicò la sua vita alla difesa dei prigionieri politici e alla sua attività di docente.

1.4 - L'INFLAZIONE DI MORALES

Il panorama sociale davanti al quale si trovò il neoministro può essere riassunto da due circostanze fondamentali:

- l'aumento del prezzo del petrolio;
- le movimentazioni operaie.

Per risolvere i problemi dell'aumento del prezzo del petrolio sulla bilancia dei pagamenti, vennero intraprese misure di nazionalizzazione dell'economia e, nello specifico, venne effettuata una nazionalizzazione di cinque banche, precedentemente sottoscritte totalmente da capitale estero. Inoltre, vennero annullati i contratti stipulati tra le compagnie Siemens e ITT e l'ente nazionale Entel per la fornitura di apparecchi telefonici. I sindacati, questa volta, si trovavano dalla parte del governo e accettarono le manovre. Morales, ricoprendo ancora il ruolo di presidente del Banco Central, temeva invece per le relazioni intraprese con gli istituti finanziari esteri. Le nazionalizzazioni, però, furono fatte ugualmente: ed i prezzi delle importazioni continuarono la loro ascesa anche se in maniera più sostenuta, mentre i prezzi delle esportazioni scesero drasticamente.

Ad aggravare la posizione estera netta, vi fu anche la crisi che i principali paesi importatori di prodotti argentini stavano attraversando, con conseguente forte diminuzione dell'esportazione di carne, si ebbe così un forte disavanzo della bilancia commerciale, che determinò una notevole diminuzione di riserve internazionali. In un contesto di elevata inflazione, caduta degli investimenti e peggioramento del debito pubblico, il ministro Morales intervenne con una politica di controllo della spesa pubblica ed una politica monetaria restrittiva per contenere il tasso d'inflazione.

Tabella 1

	Inflazione²⁰	Bilancia Commerciale²¹	Riserve Internazionali del BCRA²²	Debito estero²³	Deficit pubblico²⁴	PIL²⁵
1973	60,3	1037	529,0	4890	7,3	3,3
1974	24,2	296	1412,4	5000	7,9	5,7
1974	182,8	-986	1340,8	7800	15,9	-0,5

Rielaborazione personale con dati provenienti da: BCRA e BAC.

Le manovre mostrarono le proprie carenze soprattutto per il fatto che il ministro non prese immediatamente in considerazione la strada della svalutazione del tasso di cambio, che arrivò soltanto nel mese di marzo.

I risultati furono devastanti ed il paese incappò in una fase di stagflazione mai verificatasi fino ad allora. Una fase in cui l'economia, in termini reali, non era in grado di crescere e contemporaneamente il paese era attraversato da un aumento generalizzato dei prezzi.

Dal grafico 1 si evince la stagflazione che colpì l'Argentina durante il governo di Isabelita e conferma la grave situazione che il Paese stava vivendo.

²⁰ In % rispetto all'anno precedente

²¹ In milione di dollari

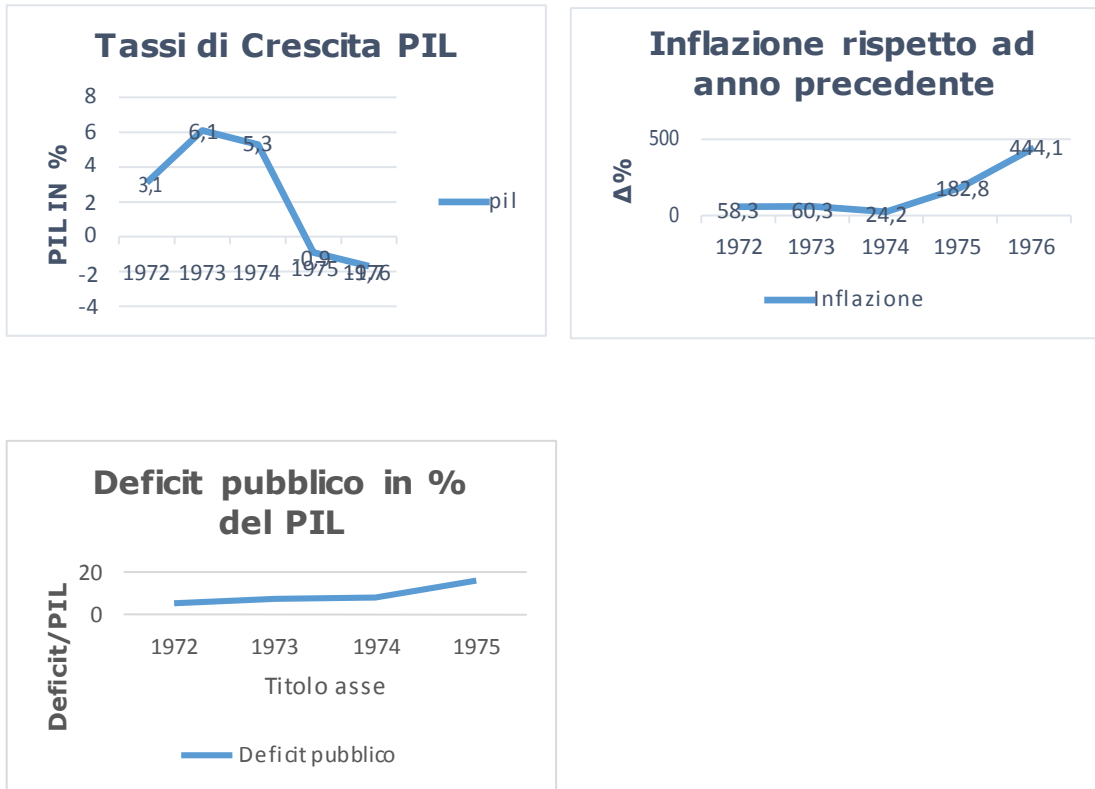
²² In milione di dollari

²³ In milione di dollari

²⁴ In % rispetto al PIL

²⁵ Variazione %

Grafico 1 – Tassi di crescita PIL e Inflazione rispetto all'anno precedente.



Fonte: BCRA e Ministerio de Economía

Nel 1975, quando il paese entrò in recessione e la bilancia commerciale argentina mostrava forti difficoltà, Morales insistette per una politica maggiormente restrittiva. Ma le sue richieste non vennero accolte.

L'atteggiamento del governo nei confronti delle masse operaie si inasprì fino ad arrivare a scontri diretti con i diversi settori della CGT i quali reclamavano un aumento salariale

Questi fattori portarono Morales a rassegnare le dimissioni, intensamente volute e richieste da López Rega.

1.5 – IL "RODRIGAZO"

Il 2 giugno 1975 Isabel accettò le dimissioni di Morales e incaricò Celestino Rodrigo. Rodrigo, sin dal suo secondo giorno in carica, annunciò pubblicamente le proprie intenzioni.

La prima mossa fu un aumento delle tariffe sui biglietti aerei che colpì tutti i turisti. Le parole annunciate dal ministro, cariche di autorità e fermezza, che lasciavano immaginare quale sarebbe stato il suo atteggiamento durante il suo mandato, furono le seguenti:

<<El que viaja no produce, pero sí gasta>>, ossia <<colui che viaggia non produce, ma spende>>.

Questa fu la prima di una serie di manovre volute e realizzate da parte di Rodrigo, le quali segnarono profondamente i ricordi di quegli argentini che improvvisamente videro i prezzi aumentare in maniera vertiginosa, i salari contrarsi rapidamente e conseguentemente il potere d'acquisto ridursi violentemente.

Le motivazioni che portarono Rodrigo a realizzare il proprio piano economico, che verrà ricordato come il "Rodrigazo", furono principalmente legate non solo al fatto che l'economia argentina si trovava in una fase di stagflazione, ma anche che vi fossero distorsioni nel mercato e nella struttura dei prezzi relativi.

Nel discorso di Rodrigo del 30 luglio 1975²⁶ egli fece un'analisi della situazione economica argentina, attribuendo le colpe agli schemi di politica economica applicati dai suoi predecessori, che, secondo Rodrigo, non affrontarono mai il problema dell'inflazione. Egli, inoltre, affermava che dopo la crisi mondiale del 1973, il governo vigente cercò di mantenere basso il livello dei prezzi, per

²⁶ Discorso completo di Celestino Rodrigo: www.archivohistorico.educ.ar

contribuire al mantenimento del salario reale, generando in questo modo non solo una forte distorsione dei prezzi relativi e scoraggiando la produzione interna e le esportazioni, ma anche incentivando il mercato nero delle importazioni ed esportazioni. Il paese, accumulava un enorme debito pubblico che dava luogo ad un'espansione monetaria che alimentava l'inflazione.

Per risolvere questa situazione e combattere il nemico principale, ossia l'inflazione, principalmente ereditata da Gelbard, Rodrigo procedette con una serie di misure che causarono la collera da parte dei lavoratori dipendenti e delle associazioni sindacali.

Le modifiche attuate furono le seguenti:

- svalutazione del 160% del peso in relazione al dollaro commerciale;
- svalutazione del 100% del peso in relazione al dollaro finanziario²⁷;
- aumento del 181% del prezzo del combustibile;
- aumento del 75% dei trasporti urbani.

Lo schema di Rodrigo, che non prevedeva alcun tipo di trasformazione della struttura produttiva del paese, si limitava ad applicare aumenti delle tariffe per poter ridurre il deficit fiscale. Queste misure, non essendo supportate da altri progetti, non fecero altro, però, che generare un'ulteriore spinta inflazionistica.

- ²⁷ "Sin dagli anni '50 l'Argentina ha avuto tassi di cambio multipli. Tra il 1971 e il 1976, esistevano diverse tipologie di tasso di cambio, tra cui quello commerciale e quello finanziario".

<http://www.cronista.com/opinion/Tipos-de-cambio-multiples-otra-vez-20120531-0010.html>

La svalutazione della valuta, invece, ebbe un duplice effetto: da un lato avvantaggiò gli esportatori di materie prime, dall'altro indebolì le importazioni delle imprese locali (che il nuovo tasso di cambio applicato rendeva meno competitive).

A conferma di questa posizione, il grafico 1 sintetizza come l'inflazione raggiunse livelli molto elevati ed i salari reali diminuirono drasticamente. I cittadini, inoltre, iniziarono a diminuire la domanda di moneta locale poiché quest'ultima perdeva valore di giorno in giorno, preferendo monete estere, incoraggiando le manovre speculative nel mercato valutario e favorendo la fuga di capitali all'estero. L'effetto generato fu una diminuzione delle riserve internazionali: da 1340,8 milioni di dollari nel 1975 a 617,7 milioni di dollari nel 1976²⁸.

Il deficit fiscale raggiunse un livello pari al 15% del PIL per via della forte spinta inflazionistica, quest'ultima aumentava ulteriormente l'emissione di moneta rendendo sempre più rapido e gravoso il circolo vizioso "inflazione - deficit- emissione di moneta".

Il disequilibrio economico fu finanziato principalmente dal Banco Central, per un valore di 119.226 milioni di dollari e in maniera secondaria attraverso il collocamento di titoli pubblici nel mercato primario titoli pubblici, nello specifico "Valores Nacionales Ajsutables" per un valore di 27.111 milioni di dollari.

Nel 1975, infatti, l'emissione monetaria rappresentava il 63% del deficit argentino. Per risolvere i problemi di disuguaglianza di reddito, Isabel procedette, come Perón, con un'espansione della spesa pubblica, finanziata dalla sopracitata espansione monetaria, per coprire le maggiori spese pubbliche dovute all'aumento dei salari che il Rodrigazo aveva consumato.

²⁸ Fonte: BCRA

Nella tabella 2 possiamo osservare la variazione del potere d'acquisto della popolazione e l'andamento di alcuni indicatori economici, che confermano la perdita del potere d'acquisto da parte dei lavoratori.

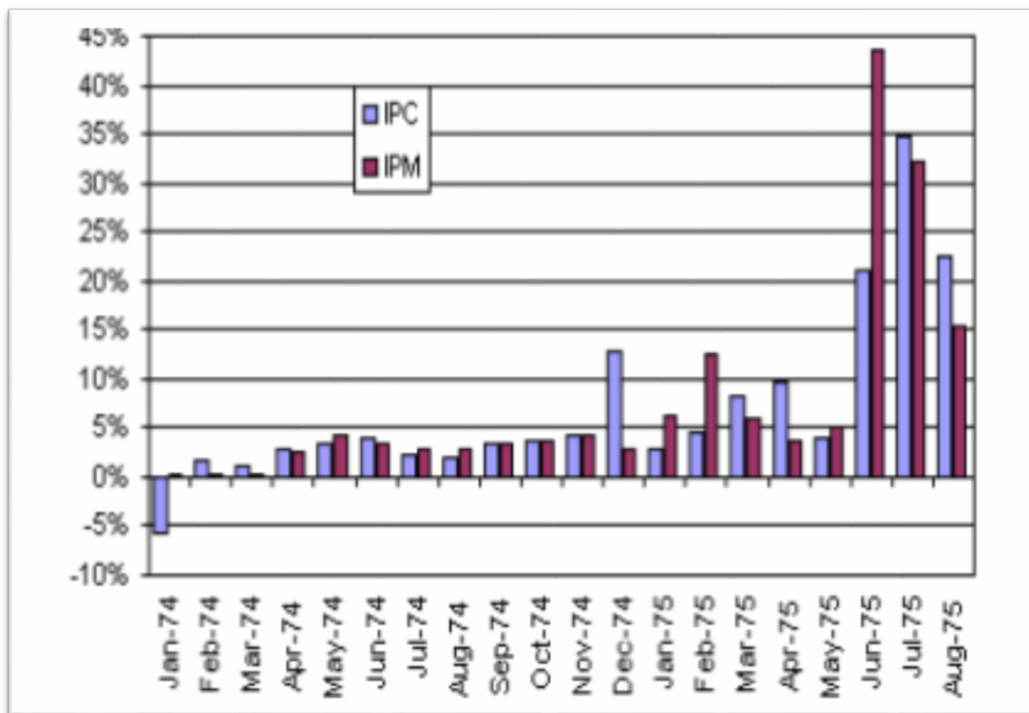
Tabella 2

Mese	Costo della Vita	Salari	Carne	Trans.Pubb	Elettricità	Benzina
Giu	21,1	121,2	36,4	50,0	14,6	181,2
Lug	34,7		15,1		4,0	
Ago	22,6		-5,6	66,6		
Sett	10,8		15,1		16,0	
Ott	13,8					
Nov	8,9	34,1	34,1	20,0	4,0	14,8
Dic	19,4				26,8	

Fonte: Vitelli, Guillermo, Cuarenta años de inflación en la Argentina, Buenos Aires, 1986.

Gli incrementi di numerosi prezzi base di beni e servizi primari colpirono maggiormente i lavoratori dipendenti. La variazione dei prezzi che nei primi cinque mesi del 1975 aveva raggiunto un livello medio di 5,84% mensili, nel mese di giugno dello stesso anno superò la soglia del 20,0%. L'evoluzione mensile dei prezzi dal mese di gennaio del 1974 al mese di agosto del 1975 può essere osservata dal seguente grafico che mostra come nel mese in cui accadde "il Rodrigazo", rispettivamente l'indice dei prezzi al consumo (IPC) e l'IPM, ossia l'indice dei prezzi all'ingrosso, abbiano raggiunto il 21,1% e superato il 40%. Nel mese di luglio l'IPC raggiunse il suo picco massimo e dal mese successivo iniziò a scendere notevolmente.

Grafico 2 - Andamento dei prezzi Gennaio 1974-Agosto 1975 (in percentuale)



Fonte: INDEC

I sindacati tentarono nuove contrattazioni salariali con Isabel, la quale inizialmente si rifiutò ad accettare aumenti salariali e nuove contrattazioni, allorché la pressione da parte dei sindacati fece rivedere la propria posizione riguardo i limiti salariali imposti dal governo. Nel mese di giugno, il presidente offrì aumenti al di sotto del valore stabilito (38%) nei patti precedenti e ciò causò la rottura definitiva tra il governo ed i sindacati.

Per questo motivo, nel mese di luglio, i lavoratori organizzarono numerose manifestazioni per protestare contro le manovre del ministro. Il culmine fu raggiunto il 7 e l'8 luglio, quando la CGT

decretò lo sciopero generale di 48 ore: il primo nei confronti di un governo peronista.

In vista del clima violento e delle proteste che avevano coinvolto un gran numero di lavoratori, e che non sembravano placarsi, il governo concesse un aumento salariale tra il 60% ed il 200% con differenze tra i distinti settori, per ripristinare la capacità d'acquisto dei lavoratori. La reazione delle classi operaie, che non tolleravano la presenza di Rega e lo incolpavano del lavoro svolto fino a quel momento da Isabel, costrinse il braccio destro di Isabelita, appunto López Rega, a rassegnare le sue dimissioni, lasciandola incapace di contrastare la crisi economica ma soprattutto politica, che stava segnando il suo paese e che avrà come epilogo la fine del suo governo.

Il piano di Rodrigo andò così in fumo e l'economia argentina rimase danneggiata dalle manovre da lui stesso applicate. L'andamento del PIL nei mesi successivi presentò picchi negativi, accompagnato da cadute nei tassi di crescita del settore dell'industria (-6,4%)²⁹. Il settore maggiormente colpito fu quello delle costruzioni, in cui gli investimenti sia pubblici che privati raggiunsero valori al di sotto del 25%.

²⁹ BCRA

1.6 - LA VIGILIA DELLA SESTA DITTATURA ARGENTINA

Ad agosto del 1975 prese il posto di nuovo ministro dell'Economia Antonio Cafiero, figura molto vicina ai sindacati nonché discepolo di Juan Domingo Perón, che rimase in carica per sei mesi.

Cafiero ereditò una situazione non facile da affrontare: rapida ascesa dei prezzi, crollo della produzione, economia in recessione, carenza di riserve, disordini sociali divenuti ormai incontrollabili, difficoltà nella bilancia dei pagamenti ed un'elevata disoccupazione.

Per fronteggiare questi fattori, il ministro, scelse una manovra graduale e non d'impatto. Diversamente dal suo predecessore, applicò un meccanismo di indicizzazione dei salari all'inflazione (un'operazione che però non diede buoni risultati), si impegnò a far ripartire opere pubbliche interrotte da anni, ad effettuare controlli sui costi delle aziende leader e ad agevolare l'accesso al credito per i lavoratori (in modo da poter affrontare la loro diminuzione nel potere d'acquisto).³⁰

Cafiero avviò un sistema di mini svalutazioni periodiche finalizzate a migliorare i conti con l'estero e avviò negoziazioni con il Fondo Monetario Internazionale, dal quale riuscì ad ottenere un prestito pari a 250 milioni di dollari. Riuscì, inoltre, ad ottenere altri prestiti da parte di istituti bancari privati per un ammontare pari a 392 milioni di dollari³¹.

Nonostante tutti i tentativi di Cafiero per risollevare la drammatica situazione lasciatagli da Rodrigo, mancava l'equilibrio politico

³⁰ Daniel Muchnik in Argentina modelo: de la furia a la resignación: economía y política entre 1973 y 1998. Pubblicazione 1998, Ediciones Manantial Capítulo 6

³¹ Daniel Muchnik in Argentina modelo: de la furia a la resignación: economía y política entre 1973 y 1998. Pubblicazione 1998, Ediciones Manantial. Pag 97

necessario per poter orientare un processo economico di tale portata, soprattutto per via della instabilità politica da parte di Isabelita, che stava per essere deposta.

Alla fine del 1975, il generale Videla diede un ultimatum in cui esortava il governo a trovare una soluzione ai disordini sociali, politici ed economici. In caso contrario, il presidente avrebbe dovuto dare le proprie dimissioni.

Mentre i partiti politici chiedevano esplicitamente le dimissioni di Isabel, accusata di aver causato la crisi economica, i ceti imprenditoriali si distaccavano sempre di più dalle posizioni dell'amministrazione. Le Forze Armate, intanto, iniziarono ad occupare sempre più il centro della scena politica.

Il 24 marzo 1976, termine dell'ultimatum di Videla, María Estela Martínez de Perón venne deposta e fu costretta a rimanere in stato di detenzione per cinque anni. Da quel giorno, l'Argentina fu vittima di un ritorno repentino ad uno schema di politica economica rigorosamente liberale, che la accompagnerà per sette anni e resterà impressa nella storia.

CAPITOLO II

“IL PIANO DI RIORGANIZZAZIONE NAZIONALE”

2.1 - L'INTERVENTO DI MARTINEZ DE HOZ

L'insediamento del quinto governo *de facto* avvenne il 24 marzo 1976, quando Jorge Rafael Videla prese il potere giustificando la sua azione con la volontà di porre fine sia al caos politico, sia al “flagello sovversivo” che tormentavano il paese.

Il governo di Videla si ricorda per la violazione dei diritti umani, la spietata repressione nei confronti degli oppositori, nonché per le misteriose sparizioni di individui “sgraditi”, che diedero origine alla figura del “desaparecido”³².

Secondi i dati della CONADEP³³, i *desaparecidos* durante la dittatura del 1976 furono 7.954, ma le Madri di Plaza de Mayo ritengono che l'elenco arrivi a 30 mila vittime.

All'inizio della dittatura, venne delineato il cosiddetto “Proceso de Reorganización Nacional³⁴”: una trasformazione in ambito politico, economico e sociale del Paese mediante l'interruzione dell'attività

³² Si trattava di individui, facenti parte (realmente o in maniera presunta) di organizzazioni terroristiche o sovversive, ma anche intellettuali, lavoratori, studenti e sindacalisti, dichiarati scomparsi o arrestati dalle forze dell'ordine, le quali, però, dichiaravano di non avere alcuna informazione riguardo questi soggetti.

³³ La “Comisión Nacional sobre la Desaparición de Personas”, Commissione Nazionale per la Scomparsa di Persone.

³⁴ Piano di Riorganizzazione Nazionale

politica, la ricostruzione del settore industriale e dell'intera struttura economica del Paese.

La congiuntura internazionale- ovvero l'ampia disponibilità di capitali investiti nei paesi in via di sviluppo generati dalla crisi del petrolio degli anni '70- aveva consentito alla dittatura militare di disporre delle risorse finanziarie sufficienti per strutturare uno schema basato su un modello economico neoliberale. Il piano economico di Videla, ricevette, inoltre, l'aiuto da parte del Fondo Monetario Internazionale: 260 milioni di degs³⁵ in cambio dell'impegno da parte dell'Argentina a ridurre il deficit fiscale, espandere il credito e detenere determinati valori minimi di riserve internazionali nel Banco Central. L'accordo, << il più grande credito contingente concesso ad un paese latinoamericano³⁶>>, definiva il nuovo cammino, ispirato al liberalismo economico dogmatico, a favore dei settori agricoli e finanziari e delle multinazionali.

Il 29 marzo 1976, fu nominato per la seconda volta ministro dell'Economia José Alfredo Martínez de Hoz³⁷.

Il piano economico del nuovo ministro era formato da una serie di misure finalizzate a: migliorare l'efficienza del sistema produttivo, ridurre l'intervento e la partecipazione dello Stato, migliorare la bilancia dei pagamenti, far diminuire l'inflazione e infine dirigere l'economia argentina verso il libero mercato. Le misure poste in essere, però, ebbero degli effetti negativi sull'economia, sui lavoratori, sulle piccole-medie imprese nazionali, sul debito estero e sui conti pubblici.

³⁵ Historia de la relaciones entre Argentina y el FMI. Noemí Brenta. Eudeba, 2013.

³⁶ << El mayor crédito contingente acordado a un país latinoamericano>> . Memorias BCRA, 1976.

³⁷ Eletto per la prima volta Ministro dell'Economia nel 1963 durante il governo di José María Guido.

2.1.1 Il settore finanziario

Un ruolo predominante, all'interno dello schema del Piano, fu quello del settore finanziario.

Attraverso una riforma varata nel 1977, venne prevista la creazione di un sistema di riserva frazionaria ("sistema de encajes fraccionarios") che rimpiazzava il sistema precedente basato sulla centralizzazione dei depositi, vincolando le banche a depositare, presso la Banca Centrale, una percentuale dei depositi detenuti (45% del totale)³⁸. In più, la riforma finanziaria prevedeva la libera fluttuazione dei tassi d'interesse nominali attivi e passivi, la designazione del Banco Central come prestatore di ultima istanza, la libera creazione o espansione di società e succursali bancarie (senza fare alcuna distinzione tra le banche nazionali e quelle estere), la fissazione di requisiti circa la solvibilità e la liquidità degli istituti bancari³⁹ con la possibilità di modificare tali limiti in base alle esigenze di politica monetaria del BCRA⁴⁰, ed infine maggiori responsabilità delle banche nei confronti dei clienti.

Martinez de Hoz riteneva che questo sistema avrebbe permesso notevoli miglioramenti in termini di efficienza, solvibilità e competitività del sistema finanziario, oltre a diminuire i costi dei servizi bancari. La riforma, inoltre, aveva lo scopo di espandere il settore finanziario privato e limitare la partecipazione dello Stato in economia. Ad ulteriore rafforzamento di questa nuova architettura, con la Legge N° 21.572 fu stabilita la creazione della "Cuenta de Regulación Monetaria" (CRM), un ente, amministrato dal BCRA per conto del governo, con la funzione di remunerare gli istituti bancari del costo di immobilizzo forzoso di una parte dei depositi. Il governo, cioè, per evitare non solo di far gravare i maggiori costi

³⁸ LEGGE N° 21.495

³⁹ LEGGE N° 21.526

⁴⁰ Banco Central de la República Argentina

sui clienti attraverso un incremento dell'interesse sulla concessione dei prestiti dovuto alla minore liquidità, ma anche per limitare il possibile vantaggio competitivo degli istituti esteri, si addossò i costi chiedendo in cambio un'esigua imposta sui depositi. Ben presto, la CRM divenne una fonte di creazione di denaro e di sussidio al settore finanziario, che aumentò ulteriormente il suo ruolo centrale nello schema economico della dittatura.

Dal mese di luglio del 1977 fino a fine dicembre del 1979, il numero di società bancarie aumentò del 78%⁴¹: fu evidente come la Riforma desse vita ad una proliferazione smisurata di gruppi bancari che dopo pochissimi anni incorsero in perdite, fallimenti, investimenti rischiosi e debitori insolventi. La Riforma, per di più, consentì l'accesso di un'elevata quantità di capitale speculativo nel Paese, con scadenze molto brevi; mentre gli investimenti a lungo termine venivano effettuati unicamente dallo Stato.

La manovra di Martinez de Hoz, inoltre, non solo non riuscì a ridurre il tasso di inflazione, ma ebbe anche un impatto negativo sull'indebitamento, tanto del settore pubblico quanto del settore privato: in quest'ultimo poiché la riforma permetteva agli istituti bancari di indebitarsi liberamente con istituti esteri; nel primo, sia per i numerosi prestiti ricevuti per la ricostituzione delle riserve internazionali (che arrivarono ad un valore di 10.000 milioni di dollari), sia per i conseguenti interessi (circa 500 milioni di dollari).

Nel 1978, il governo, resosi conto che le politiche economiche attuate non riuscivano a ridurre gli elevati tassi d'interesse e l'aumento dei prezzi (che raggiunse il 175,5%⁴²), delineò un nuovo piano con l'obiettivo di far convergere i tassi d'inflazione e di interesse nazionali con quelli internazionali: "la Tablita"⁴³. Si

⁴¹ Revista Libertas 5 Ottobre 1986. Istituto Universitario ESEADE. Roque B. Fernandez

⁴² Fonte: INDEC

⁴³ La Tavoleta

trattava di un calendario in cui era visibile giorno per giorno la relazione tra il peso argentino ed il dollaro, oltre alla svalutazione del peso rispetto al dollaro fino al 1981, anno in cui sarebbe stato fissato un tasso di cambio. Poiché vi era perfetta mobilità di capitali, l'afflusso sarebbe andato nella direzione del tasso di interesse maggiore, garantendo la parità dei tassi di interesse: il tasso di interesse locale si sarebbe uguagliato al tasso di interesse internazionale più le aspettative sul tasso di cambio. Mediante l'utilizzo de "la tablita", però, le aspettative sulle variazioni del tasso di cambio sarebbero state pari a 0, per cui i tassi di interesse convergenti avrebbero permesso di stabilizzare l'entrata e l'uscita di capitali (ritenuti colpevoli delle fluttuazioni nel tasso di cambio).

Il governo, inoltre, si aspettava che l'inflazione iniziasse a diminuire fino a raggiungere i livelli dell'inflazione internazionale, le previsioni, però, si rivelarono errate, poiché i prezzi continuarono ad aumentare in maniera superiore rispetto alle svalutazioni programmate e il peso argentino restò sopravvalutato, incidendo negativamente sulle esportazioni determinò così l'attesa di modifiche de "la Tablita", con il conseguente aumento del tasso di interesse nazionale (poiché si aggiungeva il fattore rischio), che si distaccò sempre più dal tasso di interesse internazionale, ostacolando la convergenza tra i due.

Gli effetti sull'economia argentina furono molteplici. Tra i principali:

- la differenziazione nei costi di finanziamento di progetti di investimento a seconda del tipo di impresa (infatti le grandi imprese riuscivano ad ottenere finanziamenti a tassi di interesse inferiori nel mercato estero, mentre le piccole imprese non ebbero la possibilità di accedere al credito internazionale);

- il trasferimento di ingenti quantità di capitali finalizzati alla speculazione finanziaria che aggravarono la stabilità del sistema e indebolirono il mercato valutario;
- la creazione di ostacoli alla concorrenza tra le imprese, dovuti al contesto di politica economica creato appositamente dal governo.

Tabella 3 - Andamento dei tassi di interesse del 1977.

ANNO	ATTIVO	PASSIVO
GIUGNO	7,43%	6,22%
LUGLIO	7,57%	6,71%
AGOSTO	8,2%	7,46%
SETTEMBRE	9,17%	8,06%
OTTOBRE	12,23%	9,46%
NOVEMBRE	13,66%	10,38%
DICEMBRE	13,58%	10,57%

Fonte: "Medidas alternativas del margen entre operaciones activas y pasivas"

Deligiannis.

2.1.2 Il settore pubblico

Il piano economico di Martinez de Hoz prevedeva principalmente una riduzione della partecipazione dello Stato in economia: si doveva lasciare quanto più spazio possibile al mercato ritenuto più efficiente. D'altra parte, il ministro, intendeva intervenire sui conti pubblici, per ridurre il deficit e cercare di controllare l'inflazione (che non dava segni di rallentamento).

La riduzione del perimetro d'intervento pubblico, dunque, avrebbe sì comportato una riduzione della spesa pubblica, ma anche un aumento delle entrate mediante l'aumento sia delle tariffe pubbliche che della pressione fiscale.

Tabella 4 - Variazione annua del livello generale dei prezzi

ANNO	INFLAZIONE	SPESA PUBBLICA ⁴⁴	RISCOSSIONE TRIBUTARIA ⁴⁵	DEFICIT FISCALE ⁴⁶	D-I ⁴⁷
1975	182,6	38,95	8,09	15,15	13,91
1976	444,0	39,71	11,26	11,73	9,71
1977	176,0	38,04	15,76	5,13	3,11
1978	175,5	44,08	16,89	6,83	3,76
1979	159,5	42,13	16,95	6,26	3,07
1980	100,8	44,18	17,67	7,55	4,11
1981	104,6	51,53	17,89	15,62	5,87
1982	164,7	48,56	16,21	16,52	4,58
1983	343,3	49,72	16,21	15,77	9,98

FONTE: INDEC per l'inflazione; FIDE per la spesa pubblica, riscossione tributaria, deficit fiscale e deficit al netto degli interessi.

⁴⁴ In percentuale rispetto al PIL

⁴⁵ In percentuale rispetto al PIL

⁴⁶ In percentuale rispetto al PIL

⁴⁷ Deficit al netto degli interessi

In realtà, come mostrano i dati in tabella 4, la spesa pubblica rispetto al PIL fu ridotta, nel corso degli anni, solo in alcuni settori: la spesa sanitaria e la spesa in istruzione subirono un forte calo (la prima in percentuale sul totale della spesa pubblica nel 1972 era pari all'8%, mentre nel 1978 scese al 6%; mentre la seconda diminuì dal 29% al 25% considerando lo stesso periodo), a beneficio della spesa per armamenti, difesa militare e pubblica sicurezza interna, le quali incrementarono il loro peso sul totale della spesa pubblica passando dal 22% al 36% tra il 1972 e il 1978⁴⁸.

Altri tagli furono effettuati sia nei confronti del personale del settore pubblico (- 49% dal 1974 al 1977⁴⁹) sia, a partire dal 1978 in poi, nei confronti delle spese in conto capitale, per lo più delle spese per investimenti (nel corso della dittatura passarono dal 26,8% al 13,8% rispetto alla spesa totale).

Il deficit pubblico fu alimentato anche dai maggiori costi imposti agli istituti bancari che, oltre a determinare gli esborsi della CRM, provocarono uscite di capitale che pesarono abbondantemente sui conti pubblici, incrementando deficit e massa monetaria.

Dal 1977 venne stabilita la cessazione della monetizzazione del debito e della concessione di finanziamenti al tesoro da parte della banca centrale. Di conseguenza l'erario e le aziende pubbliche dovettero ricorrere al mercato dei capitali domestico o estero per finanziare e coprire le passività⁵⁰. Il finanziamento del debito pubblico, quindi, generò un'enorme quantità di operazioni finanziarie, con oneri significativi sui conti dello Stato.

⁴⁸ Fonte: World development report 1981, The World Bank

⁴⁹ Las lógicas de la economía argentina: inflación y crecimiento. Vitelli Guillermo, 1990

⁵⁰ Punto cruciale dell'approccio monetario alla bilancia dei pagamenti applicato dal FMI

Il modello portò il paese ad un enorme indebitamento interno ed estero, avvantaggiando la posizione di imprenditori e finanziari, di grandi gruppi economici nazionali ed esteri (i quali approfittarono della nazionalizzazione del debito privato) e del settore agricolo, creando le condizioni per un'economia speculativa che logorò il paese.

2.1.3 Il settore tributario

I principali obiettivi di politica fiscale della dittatura furono:

- l'aumento dell'imposizione fiscale, attraverso l'incremento di imposte e tariffe;
- il miglioramento della struttura di riscossione delle entrate pubbliche;
- la riduzione del deficit pubblico.

Dal 1977 il ministro impose un aumento delle tariffe pubbliche che si estese anche nel settore del trasporto pubblico, dell'elettricità, del gas e dell'acqua. Variazioni che, in termini annuali, possono essere osservate nella Tabella 5.

Tabella 5 -Tasso di variazione annua delle tariffe pubbliche

ANNO	Trasporti pubblici	Elettricità	Tariffe pubbliche	Inflazione
1975	177,4	24,5	191,4	182,6
1976	532,0	510,7	357,0	444,0
1977	134,3	201,5	174,5	176,0
1978	207,3	238,8	175,4	175,5
1979	130,1	157,6	104,4	159,5
1980	161,3	123,2	96,1	100,8
1981	118,1	148,1	138,1	104,6
1982	141,5	96,5	149,1	164,7
1983	357,6	322,8	436,5	343,3

Fonte: Las lógicas de la economía argentina: inflación y crecimiento. Vitelli
Guillermo

L'aumento delle tariffe fu massimo negli anni in cui la dittatura si insediò nel governo e nel suo ultimo anno di permanenza (il 1983) e, insieme all'aumento delle imposte, contribuì in maniera decisiva a ridurre di un terzo il deficit fiscale⁵¹ tra il 1975 ed il 1977.

La riduzione del deficit non durò a lungo e, infatti, verso gli anni '80, quando l'economia argentina iniziò una nuova fase di recessione, il deficit fiscale raggiunse gli alti livelli del 1975, fino a superarli.

La riforma fiscale attuata da Martinez de Hoz, inoltre, prevedeva un'introduzione ed un aumento di numerose imposte:

⁵¹ Vedere Tabella 4

- le nuove imposte incidevano prevalentemente su transazioni, strumenti finanziari e finanziamenti bancari (con un'aliquota semestrale dell'8,5%);
- gli aumenti colpiscono le imposte sul capitale e sulla ricchezza netta, e furono destinate a gravare maggiormente sui settori produttivi (mediante imposte del 3% sulla produzione agricola e sul patrimonio immobiliare e scoraggiando il risparmio) piuttosto che su quelli finanziari;
- incrementi salariali legati solamente ad aumenti della produttività, consolidando la distribuzione regressiva della ricchezza;
- nella seconda metà del 1976 ad aumentare notevolmente furono anche le imposte indirette, con l'imposta sul valore aggiunto che passò dal 13% al 16% e venne estesa a beni/servizi precedentemente non gravati. Questo permise di aumentare le entrate derivanti dall'IVA e di raggiungere un accumulo pari al 3,2% del PIL nel 1979.

Furono applicate imposte sul patrimonio immobiliare e sulle automobili, mentre furono soggette a diminuzione le aliquote delle imposte dirette, per avvantaggiare le classi più abbienti.

Il sistema fiscale che vigeva in Argentina, infatti, fu un sistema regressivo, (con aliquota regressiva: che diminuisce al crescere della base imponibile) in cui diminuirono le imposte sul patrimonio, aumentarono quelle sui consumi con aliquote appunto regressive, ed infine, diminuì il limite non imponibile delle imposte sui redditi⁵², riuscendo così ad incidere anche su redditi più bassi.

⁵² "Impuesto a las ganancias".

2.1.4 La questione dei salari

Il contesto politico e sociale in cui si trovava l'Argentina all'inizio della dittatura era caratterizzato da un "terrorismo di Stato" in cui ogni diritto umano veniva calpestato e la censura distorceva le coscienze e occultava la realtà.

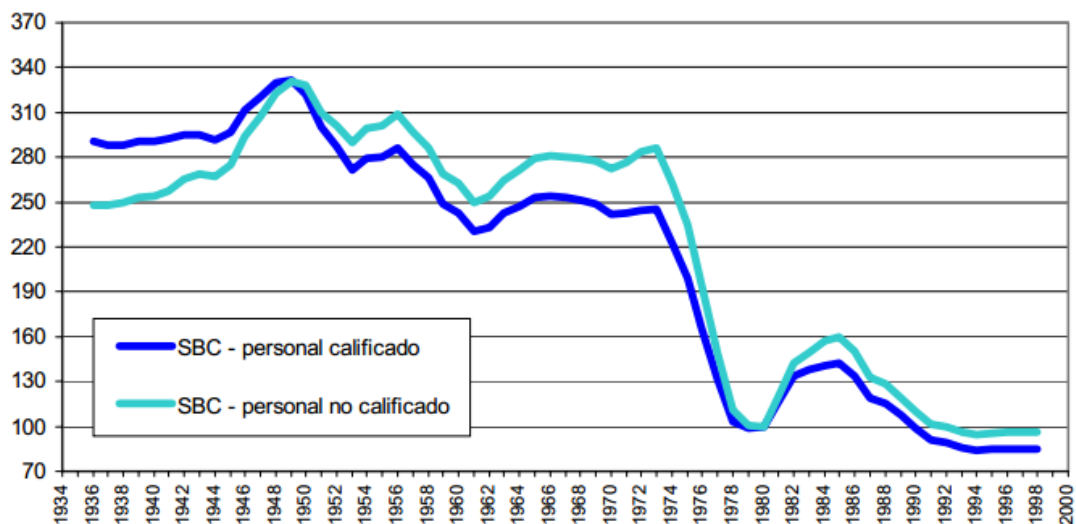
Inizialmente il governo procedette con uno smantellamento dei sindacati, con il divieto di scioperare o di organizzarsi in strutture non autorizzate, e con lo scioglimento della CGE. I lavoratori trovati a manifestare sarebbero stati mandati immediatamente in centri di detenzione e classificati come sovversivi (per cui torturati e molto spesso assassinati).

In questo clima, il piano di Martinez de Hoz operò immediatamente sui salari nominali, sia con il congelamento per 90 giorni, sia con l'introduzione del controllo da parte del governo. Poiché il Paese attraversava una fase di iperinflazione e di recessione (i tassi di inflazione raggiunsero il 40% mensile, mentre il PIL nel 1981 toccò i -6,2% annui), il potere d'acquisto di molte categorie lavorative precipitò in maniera significativa. Secondo le direttive del governo, le correzioni dei salari dovevano essere associate soltanto ad un aumento della produttività per cui eventuali aumenti sarebbero stati effettuati con misurata prudenza, o meglio, soltanto in casi di estrema necessità. L'effetto della manovra fu un ampliamento della forbice dei redditi incontrollabile, con la creazione di forti disuguaglianza tra i redditi più bassi e quelli più alti.

L'andamento dei salari dagli anni quaranta agli anni ottanta, mostra il cambiamento radicale tra l'epoca peronista e gli anni della dittatura di Videla: mentre durante il periodo peronista (al quale corrispondono i picchi più alti di salari reali) il Paese affrontò un processo di industrializzazione che portò al consolidamento della classe operaia; durante gli anni della dittatura militare l'economia

subì una variazione verso una maggior apertura al mercato senza fornire protezione all'industria nascente, principalmente alle piccole e medie imprese, e tutele sul mercato del lavoro.

Grafico 3 – Andamento dei salari reali di lavoratori qualificati e non qualificati



Fonte: UBA, Pubblicazioni 2013.

Le logiche della politica del Processo, dunque, portarono il paese alla caduta dei salari reali, alla chiusura di numerose aziende nazionali che non riuscirono a sostenere la concorrenza delle aziende internazionali, ed infine, alla perdita di numerosi posti di lavoro. Le politiche salariali penalizzarono maggiormente i lavoratori dipendenti, favorendo invece imprenditori, banchieri ed impresari, seguendo le logiche sostenute dal ministro, che posizionavano il settore finanziario in primo piano.

Il CEPED⁵³ (centro di studi sulla popolazione, impiego e sviluppo), a questo proposito, registrò in quegli anni un aumento della povertà, da più di 40 anni sempre sotto la soglia del 10%, a cifre mai toccate fino ad allora in Argentina: nel 1982 il 37,4% della

⁵³ Centro de Estudios sobre la Población, Empleo y Desarrollo

popolazione si trovava al di sotto della soglia di povertà. Valore significativamente distante dal 5,8%⁵⁴ raggiunto durante l'epoca peronista. A conferma di quest'analisi e dei dati mostrati nel Grafico 3, ricordiamo le parole dell'ex direttore dell'INDEC, che affermò:

<<Il potere d'acquisto del salario precipitò del 36% nel 1976, intensificando un processo iniziato nella seconda parte del 1975, in seguito al Rodrigazo. La riduzione salariale perdurò nel 1977 e 1978, anche se ad un ritmo più moderato, osservando un recupero soltanto tra il 1979 ed il 1980>>⁵⁵.

2.1.5 Il settore industriale e il settore agricolo

Nei vent'anni prima dell'insediamento della dittatura, il settore industriale era stato protagonista di una crescita continua e aveva raggiunto un livello, se considerato in termini assoluti, piuttosto discreto.

L'industria presentava, però, debolezze strutturali, in particolare nel settore coinvolto nella produzione di beni capitali e industriali. A causa delle debolezze, il fabbisogno interno doveva essere colmato attraverso le importazioni, che incidevano negativamente sulla bilancia commerciale e lasciavano le industrie nazionali nell'incapacità di competere con le industrie dei paesi sviluppati.

⁵⁴ CEPAL

⁵⁵ <<El poder adquisitivo del salario cayó 36% en 1976, agudizando un proceso iniciado en la segunda parte de 1975, luego del Rodrigazo. La reducción salarial continuó a lo largo de 1977 y 1978, aún cuando a un ritmo más moderado, observándose una recuperación recién en 1979 y 1980>>. Pubblicato su : Diario el Clarín. 24-03-2006

Per consolidare e rafforzare l'industria, soprattutto per la produzione di beni capitali prodotti nella nazione, bisognava disporre sia della quantità necessaria di valuta estera per poter importare macchinari dai paesi maggiormente sviluppati e con tecnologie più moderne, ma anche di mantenere buone relazioni commerciali con le aziende estere, le quali molto spesso accettavano di trasferire nel territorio argentino le loro tecnologie ormai obsolete, rendendo sempre più difficile, per l'industria nazionale, il raggiungimento del livello di progresso dei paesi sviluppati.

In questo scenario di inefficienza nel processo di industrializzazione, di politiche economiche instabili e di mancanza di un piano industriale di lungo periodo, si sviluppò lo schema del Piano di Riorganizzazione Nazionale che si prefiggeva, con scarsissimi risultati, di << ...sradicare la sovversione e promuovere lo sviluppo economico della vita nazionale basato sull'equilibrio e partecipazione responsabile dei diversi settori...>⁵⁶.

Martinez de Hoz, a partire dal 1978, decise di puntare sui settori in cui l'Argentina disponeva di un vantaggio competitivo, in modo tale da rendere l'industria nazionale più concorrenziale senza fornire protezioni per l'industria domestica, né intervenire nel mercato per rafforzare la produttività nazionale.

Le svalutazioni della moneta nazionale, effettuate durante il periodo del "Rodrigazo", consentirono di raggiungere i livelli di competitività desiderati ma verso la fine del 1977, la regolamentazione circa gli investimenti all'estero venne modificata e le aziende estere vennero equiparate, in termini di diritti riconosciuti, alle aziende nazionali. Da quel momento in poi

⁵⁶ <<...erradicar la subversión y promover el desarrollo económico de la vida nacional basado en el equilibrio y participación responsable de los distintos sectores...>>. Estratto da: El proceso de Reorganización Nacional, Oscar Troncoso. 1985, Pagina 13.

vennero scongelati i prezzi e lasciati al gioco del libero mercato, venne liberalizzato il commercio estero, furono ridotti i dazi protettivi ai prodotti importati e furono eliminati i sussidi e i privilegi.

La Riforma del 1977, che fece confluire le risorse disponibili verso il settore finanziario, il quale assicurava una maggior redditività degli investimenti, danneggiò l'apparato produttivo del paese, il quale non riuscì a conquistare le risorse di cui necessitava per realizzare un progresso tecnologico e un'evoluzione nel lungo periodo.

Le aziende straniere riuscirono ad ottenere ampi margini di profitto e costrinsero le imprese industriali a modificare il proprio sistema, seguendo logiche orientate al breve periodo e attribuendo minor attenzione ed importanza agli aspetti produttivi del settore. D'altra parte vennero incoraggiati gli investimenti di breve periodo di capitali stranieri, generalmente impiegati per fini speculativi e per consolidare il processo di concentrazione del capitale in grandi apparati industriali.

A fine 1978 vennero fissate una serie di misure per intervenire sulla tragica situazione dell'industria e cercare di ridurre l'aumento dei prezzi mettendo in competizione l'industria nazionale con le importazioni: l'approccio monetario alla bilancia dei pagamenti, la "tablita" e nuove riduzioni tariffarie. Queste manovre, però, non tenevano in considerazione la maggior possibilità per le industrie straniere di ottenere prestiti e, quindi, avere un'incidenza dei costi finanziari inferiore. Spesso, inoltre, i prezzi vennero fissati liberamente da parte di grandi oligopoli multinazionali, che volevano eliminare le industrie locali.

La conseguenza immediata fu una saturazione del mercato di prodotti importati ed un'inflazione che cominciava a ridursi

lentamente, mantenendosi ugualmente su valori superiori al 100%⁵⁷.

Il ministro applicò nuove riduzioni agli oneri doganali e questo atteggiamento indebolì ulteriormente l'industria locale: la produzione industriale del 1983 diminuì del 10% rispetto al 1976.⁵⁸

L'Argentina entrò in recessione, il PIL subì una variazione del - 3,9% rispetto all'anno precedente (1977), e nella composizione del PIL (Tabella 6) si osserva la diminuzione dell'industria manifatturiera, del settore delle costruzioni, produttori di beni e del settore dei servizi.

Tabella 6 - L'evoluzione dei settori e la composizione del PIL

Settore	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981
PBI (al costo dei fattori)	8950	8949	9521	9214	9853	10011	9333
Produttori di beni	4640	4712	5034	4778	5093	4969,4	4512
Agric,caccia,silvicolt,pesca	1171	1226	1257	1292	1328	1255	1279
Ind. manifatturiera	2495	2409	2598	2324	2561	2464	2070
Costruzioni	527	605	679	647	644	651	567
Servizi	4310	4237	4486	4436	4760	5041	4820

Unità di misura: Austral del 1970.

Fonte: Rielaborazione personale con dati BCRA

La crisi, tuttavia, colpì in maniera differente i settori produttivi, in base all'esposizione nei confronti della competizione internazionale e delle protezioni fornite da parte dello Stato, ma anche alla capacità di rispondere alle fluttuazioni della domanda interna.

I settori coinvolti nella produzione di metalli e di prodotti chimici, grazie all'abbondanza di materie prime nel Paese, presentarono tassi di crescita elevati, diversamente dall'industria tessile, degli alimenti e del legno. Questi ultimi settori dipendevano molto dalla

⁵⁷ Vedere Tabella 5

⁵⁸ CEPAL

domanda interna, la quale, vista la diminuzione del salario reale e l'aumento dei prezzi, subì una forte contrazione, provocando tassi di crescita negativi.

La produzione di apparecchiature e macchinari industriali dovette affrontare una forte caduta dovuta principalmente a tre fattori:

- assenza della stabilità necessaria per affrontare la crisi;
- arretratezza tecnologica rispetto ai paesi più sviluppati;
- scarsità degli investimenti.

Per queste motivazioni, il settore dei macchinari industriali affrontò una caduta del 20% in soli 8 anni.⁵⁹

La conseguenza principale di questa situazione fu la concentrazione economica e del capitale di un numero esiguo di gruppi economici nazionali e stranieri, i quali esercitavano un'enorme influenza nei confronti dello Stato e nelle scelte politiche, economiche e sociali del Paese.

Il settore agricolo, invece, appoggiò il piano economico di Martinez de Hoz sin dall'insediamento di Videla. Ciò fu dovuto al fatto che il ministro dell'economia apparteneva ad una ricca famiglia di proprietari terrieri, nonché presidenti della "Sociedad Rural Argentina",⁶⁰ un'associazione privata di proprietari terrieri con una forte influenza nell'ambito politico e sociale. Il Processo di Riorganizzazione Nazionale, d'altra parte aveva obiettivi in linea con quelli dei grandi proprietari:

- incrementare la produttività e la produzione del settore;
- operare sviluppi in termini di efficienza e tecnologia per modernizzare le imprese agricole;
- aumentare la redditività;

⁵⁹ Fonte: BCRA

⁶⁰ Società Rurale Argentina

- espandere le dimensioni territoriali del settore recuperando terreni incolti e improduttivi.

La produzione agricola, anche grazie alla riduzione delle ritenute fiscali sulle esportazioni e alla privatizzazione del commercio del grano, riuscì ad ottenere un aumento del 42% dal 1975 al 1983.

Le politiche di Martinez de Hoz permisero non solo di aumentare la produzione locale, destinata prevalentemente all'esportazioni di enormi quantità di cereali olio, frutta e carne, ma anche di trovare un partner commerciale che assorbì circa il 30% delle esportazioni argentine: l'URSS.

La recessione degli anni '80, però, colpì anche questo settore e il raggiungimento degli obiettivi prefissati dal governo fu compromesso dall'elevata inflazione, dall'aumento del prezzo delle materie prime, dalla pressione fiscale, dallo scongelamento dei prezzi e dagli elevati tassi d'interesse, i quali rendevano più cari i prestiti bancari e ostacolavano lo sviluppo tecnologico dell'intero settore.

2.1.6 Il debito estero

Il Piano di Riorganizzazione Nazionale cercò di posizionare l'Argentina in una situazione privilegiata per la canalizzazione di capitale estero, operando mediante la Riforma Finanziaria (che liberalizzò l'entrata e l'uscita di capitale) e mediante le riforme che diminuivano i costi alle importazioni, e che permisero una maggior apertura al commercio.

I prestiti internazionali che ricevette l'Argentina durante il regime dittatoriale furono notevoli, anche grazie ai buoni rapporti personali tra Martinez de Hoz e David Rockefeller: il consorzio guidato dalla

“Chase Manhattan Bank” di New York concesse al Banco Central 1.000 milioni di dollari per la durata di 4 anni, ad un tasso di interesse dell’1% indicizzato al LIBOR.⁶¹

Lo smisurato incremento del debito estero argentino, che dagli 8.085 milioni di dollari del 1975 raggiunse i 48.312 milioni di dollari 10 anni dopo, ebbe un impatto molto negativo sull’economia del Paese: le maggiori disponibilità, infatti, non vennero impiegate per lo sviluppo, ma principalmente per pagare le importazioni che rimpiazzavano la produzione nazionale e gli interessi sul debito⁶².

La politica economica del Piano produsse due fasi differenti rispetto all’indebitamento estero:

- dal 1976 al 1978: l’indebitamento di questi anni, da 9.738 a 11.762 milioni di dollari, fu destinato prevalentemente all’incremento delle riserve internazionali. Il principale obiettivo fu la preparazione di un contesto in cui poter applicare, successivamente, una politica basata sull’ancoraggio dei prezzi al tasso di cambio, da utilizzare per implementare una politica di stabilità utilizzando le suddette variabili. I risultati furono positivi per l’intermediazione finanziaria, ma la vittima principale fu lo Stato, il quale si trovò ad affrontare un costo di circa 500 milioni di dollari di interessi, ma anche la diminuzione degli investimenti nel settore manifatturiero e l’aumento dei prezzi che ricadde sull’intera classe di lavoratori;
- dal 1978 al 1981: vi fu un mutamento nella politica economica che portò ad un aumento delle importazioni, un indebitamento del settore imprenditoriale, un incremento nella spesa bellica, una violenta ondata di manovre

⁶¹ Historia de las relaciones entre Argentina y el FMI, Noemi Brenta. 2013

⁶² El sector externo argentino desde la crisis de la deuda. 1994 di Rozenwurcel Guillermo e Sánchez Marcelo

speculative, ed infine, un'accelerazione nella fuga di capitali dall'Argentina.

Dalla seguente tabella, infatti, si possono osservare le due fasi del governo dittatoriale e l'impatto sul saldo della bilancia commerciale, la quale, nella prima fase poté registrare un avanzo commerciale di 2.565 milioni di dollari. Si evince, di conseguenza, la trasformazione nella strategia di politica economica, che comportò un deficit nella bilancia commerciale di -287 milioni di dollari.

Tabella 7 - Bilancia commerciale in milioni di dollari.

ANNO	Saldo bilancia commerciale	Debito estero
1976	882	9.738
1977	1.490	11.762
1978	2.565	13.663
1979	1.102	19.0.4
1980	-2.527	27.162
1981	-287	35.671

FORNTE: INDEC

All'inizio del 1980, l'economia argentina, come già esposto precedentemente, entrò in recessione e registrò per la prima volta un deficit nella bilancia commerciale. La conseguenza principale della fuga di capitali fu un'accelerata perdita di riserve internazionali da parte del Banco Central per un totale di 2.700 milioni di dollari e 2.800 nell'anno successivo ed un nuovo indebitamento da parte dello Stato.

Il debito pubblico alla fine della dittatura raggiunse i 20.024 milioni di dollari, mentre nel 1979 il debito pubblico era a 9.960 mentre, quello privato a 9.074, milioni di dollari. Il debito pubblico fu contratto principalmente da aziende pubbliche, mentre il debito estero privato fu contratto da parte di un numero ridotto di grandi

aziende private, tra cui le seguenti che accumularono un debito estero pari al 32.5% del totale: Celulosa Arg, Cogasco SA, Autopistas Urbanas, Acindar e Banco Rìo.

Lo Stato dovette sopportare non soltanto il debito pubblico, ma anche la trasformazione del debito privato di alcune aziende indebitate in debito pubblico, a causa del regime di "Seguro de Cambio" (mediante il quale lo Stato si faceva garante del loro debito): nel 1981, infatti, molte imprese giunsero ad uno stato di insolvenza e di impossibilità nella restituzione dei prestiti contratti con banche straniere.

L'effetto fu quello di una violenta crisi finanziaria ed una corsa al dollaro, la chiusura di numerosi stabilimenti industriali ma anche di società bancarie e di intermediazione.

L'indebitamento estero argentino, al momento del ritorno alla democrazia, aveva raggiunto cifre elevatissime e non era stato utilizzato per migliorare l'economia interna o la produttività dei settori produttivi bensì per stimolare la speculazione, sostenere l'industria bellica⁶³ ed incoraggiare la fuga di capitali; a danno del settore industriale, della produzione domestica e dell'elevato valore del tasso d'interesse.

2.2 I successori di Martinez de Hoz

Il 31 marzo 1981, il ministro de "la Tablita" dovette cedere il posto a Lorenzo Sigaut.

Il neo ministro, che iniziò il suo mandato con un'inflazione pari al 104,6%, il dollaro sottovalutato e tassi d'interesse elevatissimi, decise la fine de "la Tablita" di Martinez de Hoz e una serie di

⁶³ Principalmente per la fraudolenta guerra delle Malvinas del 1982.

svalutazioni del peso (inizialmente nella misura del 28% e successivamente, nel mese di giugno, del 30%). Queste manovre portarono il dollaro a triplicare il suo valore nei confronti della moneta argentina.

Sigaut implementò un regime di tassi di cambio fissi per le transazioni commerciali, che venivano stabiliti quotidianamente dal "Banco Central de la República Argentina", ed un tasso di cambio libero di fluttuare, utilizzato per le transazioni finanziarie. Il neo ministro, inoltre, fu il precursore del "proceso de estatización de la deuda externa privada", ossia il processo di statalizzazione del debito estero privato: lo Stato avrebbe assistito le imprese indebitate e assegnato sussidi per affrontare le svalutazioni applicate quell'anno dal governo.

Ma la permanenza di Sigaut non durò a lungo e la situazione, acuita dalla profonda crisi economica del Paese, portò alla sostituzione sia del presidente, che del ministro dell'economia: vennero nominati il generale Leopoldo Galtieri e l'economista e avvocato Roberto Alemann.

Alemann, si prefissò di combattere l'inflazione controllando il deficit pubblico e operandone una riduzione attraverso l'incremento delle tariffe pubbliche e l'imposizione dell'IVA sugli alimenti e sui medicinali. I salari vennero tenuti fissi, ma l'inarrestabile aumento dei prezzi creava scontento e malessere nel Paese, scatenando le prime vere manifestazioni sin dall'insediamento di Videla.

Soltanto verso la fine del 1983 vi fu un lieve aumento salariale, una diminuzione del deficit fiscale al 15,77% in percentuale rispetto al PIL⁶⁴; la crescita economica Argentina alla fine della dittatura fu molto lieve, soltanto del 3,1%⁶⁵ e i governi successivi dovettero condurre un paese immerso in una profonda recessione e <<una

⁶⁴ FONTE: FIDE

⁶⁵ FONT: INDEC

situazione cronica instaurata da quando, con il colpo di stato del 1976, si è attuata una politica di indebitamento e subordinazione alla speculazione finanziaria⁶⁶>>.

2.3 Il ritorno alla democrazia

Dopo quasi 8 anni, l'Argentina riuscì ad essere nuovamente guidata da un governo eletto democraticamente durante le elezioni di ottobre del 1983.

Lasciata alle spalle l'esperienza dittatoriale, con conseguenze nefaste per l'intero apparato produttivo, il nuovo governo di Raúl Alfonsín, militante dell'UCR ("Unión Cívica Radical"⁶⁷), si trovò davanti ad uno scenario terrificante: l'economia era riuscita a crescere solamente del 2,3%, un numero cospicuo di piccole e medie imprese erano scomparse e grandi gruppi economici influenzavano le scelte politiche, economiche e sociali dell'intero Paese. Il nuovo ministro dell'economia, Bernardo Grinspun, quindi, dovette affrontare le pressioni esercitate da parte dei grandi gruppi economici, le richieste sindacali che domandavano aumenti salariali, il continuo aumento dei prezzi e le negoziazioni del debito estero.

Grinspun, che conservò il proprio incarico fino a marzo del 1985, riuscì nel complesso a concedere aumenti salariali, effettuare la riduzione delle spese militari, creare un regime di controllo sui prezzi non più lasciato alle libere fluttuazioni, fissare una determinazione del tasso di cambio per il mese di gennaio del 1984 e, infine, generare incrementi nelle tariffe dei servizi pubblici: tutte

⁶⁶ L'economista Aldo Ferrer nel 2003 circa l'Accordo dell'Argentina con il Fondo Monetario Internazionale.

⁶⁷ Unione Civica Radicale

manovre effettuate con il tentativo di valorizzare il mercato domestico. Gli aumenti salariali concessi, tuttavia, contribuirono in maniera quasi impercettibile a migliorare la produzione e dopo solo 15 mesi dal suo arrivo il tasso di inflazione annuo raggiunse il 626%⁶⁸. Ragion per cui Sourrouille prese il suo posto.

Per superare la condizione in cui si trovava il Paese, il neo ministro mise in atto "Plan Austral": un piano di emergenza per la stabilità monetaria indirizzato a combattere repentinamente il processo inflazionario e promuovere la crescita di lungo periodo dell'economia argentina. Il fulcro del piano fu rappresentato dall'introduzione della nuova moneta: l'"austral" che aveva un valore unitario pari a 1.000 pesos argentini.

Anteriormente all'introduzione del piano, il presidente comunicò la riduzione del 12% della spesa pubblica, un aumento dei prezzi e delle tariffe pubbliche al di sopra dell'inflazione, la concessione di aumenti salariali e la libera fluttuazione dei prezzi industriali. Queste misure furono seguite dall'applicazione del piano, il 14 giugno 1985, che prevedeva:

- il congelamento dei prezzi;
- una forte riduzione dei tassi di interesse: per i depositi a 30 giorni dal 28% al 4%, per i prestiti a 30 giorni dal 30% al 6%.
- il congelamento delle tariffe pubbliche;
- il congelamento dei salari;
- la svalutazione del 15% della moneta locale e la successiva fissazione (con il dollaro) del tasso di cambio in termini nominali a 0,8 A/\$US;
- una politica fiscale più severa e restrittiva per controllare la spesa pubblica e ridurre il deficit, mediante l'aumento

⁶⁸ FONTE: BCRA

delle tariffe pubbliche e l'aumento dei dazi per le importazioni.

Il piano economico, che puntava sull'effetto sorpresa, prevedeva di lasciare liberi i prezzi ed i salari, in modo tale che raggiungessero un equilibrio e, successivamente, congelare queste due variabili, in modo da frenare l'inflazione galoppante. L'Argentina, infatti, necessitava di una riduzione del deficit fiscale, finanziato non dall'emissione di moneta da parte del Banco Central, bensì da prestiti esteri.

Il "Plan Austral" ebbe inizialmente effetti positivi: riuscì a diminuire fortemente l'inflazione fino al 2% mensile e migliorò il potere d'acquisto dei lavoratori (soprattutto rispetto agli anni precedenti in cui la crisi economica ebbe effetti negativi principalmente sui lavoratori dipendenti e le fasce di reddito più basse che videro ridursi notevolmente il potere d'acquisto).

Tra gli altri effetti di breve periodo ci fu l'aumento delle esportazioni, che portò il saldo della bilancia commerciale a 4.582 milioni di dollari⁶⁹; l'aumento delle riserve internazionali (che a fine anno giunsero a 6.005 milioni di dollari, quasi il doppio dal giorno in cui venne applicato il "Plan Austral", ossia 3.657 milioni di dollari) e un calo del deficit del settore pubblico fino al 3,5% rispetto al PIL.

Nel piano, tuttavia, scarseggiavano interventi finalizzati alla crescita economica nel lungo periodo o allo sviluppo dei settori produttivi. Quando gli effetti di breve periodo svanirono, il panorama del 1987 divenne allarmante: non solo i tassi di investimento nel 1986 subirono una caduta del 17,8% rispetto all'anno precedente; ma il livello dei prezzi, che fino ad allora era stato mantenuto bloccato, iniziava lentamente ad aumentare.

⁶⁹ FONTE: INDEC

Nel 1986 e 1987, inoltre, nel mercato internazionale si verificò una diminuzione del prezzo internazionale del grano e una diminuzione delle esportazioni di prodotti agricoli per cause climatiche sfavorevoli all'agricoltura che incisero negativamente sulla bilancia dei pagamenti argentina, oltre che l'incremento delle esportazioni dovuto principalmente all'aumento della domanda interna. Le esportazioni, che avevano costituito un fattore fondamentale per la ripresa economica, iniziarono a diminuire e così anche le ritenute sulle esportazioni. Il lieve aumento dei prezzi iniziava ad alterare i prezzi dei servizi pubblici e il congelamento dei prezzi e dei salari non riuscì più ad essere garantito.

La crescita economica era totalmente bloccata dalla crisi interna e dal debito argentino che ammontava a 54 miliardi di dollari. Di conseguenza, le esportazioni, che ammontavano al 6.630 milioni di dollari, rappresentavano circa 1/9 del debito argentino, con una differenza abissale tra le esportazioni e il debito che costrinse il paese ad utilizzare l'intero saldo derivato dal commercio estero al pagamento dei debiti contratti con gli istituti bancari stranieri.

Il primo programma per risanare l'economia, il "Plan Austral", messo in atto dal governo radicale, non riuscì a raggiungere gli obiettivi prefissati e dovette essere sostituito da una nuova manovra che fu chiamata: "el Plan Primavera"; il quale però ebbe durata molto breve e fallì rapidamente ponendo fine all'amministrazione di Alfonsín.

Quest'ultimo piano, che non ebbe l'appoggio né da parte del settore industriale, né da parte del settore agricolo, prevedeva un'apertura agli investimenti esteri oltre che privatizzazioni di imprese pubbliche, aumenti dei prezzi dei servizi pubblici e la sospensione momentanea del rimborso del debito estero.

Il nuovo piano di risanamento, tuttavia, incontrò numerosi ostacoli, da parte dei grandi gruppi economici e dei sindacati (che si opposero alle politiche di austerità praticate dal governo). La crisi finanziari ed economica che stava colpendo il Paese, l'incapacità di rivitalizzare la produttività e di controllare l'iperinflazione, il continuo deprezzamento della moneta argentina nei confronti del dollaro (nel mese di febbraio, il dollaro aumentò del 25% il suo valore rispetto all'austral) e la corsa sfrenata per l'acquisto di dollari, costrinsero il governo a ritirarsi ben cinque mesi prima della fine del suo mandato, dando luogo alle nuove elezioni presidenziali.

L'amministrazione di Alfonsín, che cercò di risanare l'economia rovinata da anni di dittatura e da politiche economiche inadeguate al contesto di un paese in via di sviluppo, tentò di ricostruire il tessuto democratico di un paese sbranato socialmente, politicamente ed economicamente da potenti gruppi economici e manovre economiche limitate ad effettuare interventi congiunturali, e lasciando l'Argentina con un livello di inflazione pari al 4.923,3% e una flessione del PIL pari al 4,4% rispetto all'anno precedente.

Il nuovo presidente argentino, insediatosi l'8 luglio 1989 alla Casa Rosada per il suo primo mandato, diede luogo ad un piano di politica economica in totale contrapposizione con gli ideali nazionalistici portati avanti dal peronismo.

CAPITOLO III

IL NEOLIBERISMO PERONISTA: MENEM

3.1 - La politica economica di Menem

La presidenza di Carlos Saúl Menem, convinto sostenitore della dottrina peronista, fu caratterizzata da politiche economiche di carattere neoliberale, concentrate prevalentemente nella lotta alla crisi iperinflazionistica che tormentava il Paese e nell'attuazione di un corposo processo di privatizzazione delle imprese pubbliche.

La politica economica applicata dal nuovo presidente, favorì le grandi imprese nazionali e internazionali, nonché i creditori esteri. La matrice divenne evidente con la nomina a Ministro dell'Economia di Miguel Ángel Roig, vicepresidente della multinazionale "Bunge & Born" e con la sua sostituzione, a causa del decesso appena cinque giorni dopo l'insediamento, con il nuovo vicepresidente della "Bunge & Born": Néstor Rapanelli. L'impronta della multinazionale fu talmente forte che il primo piano economico messo in atto dal governo fu soprannominato "Piano Bunge & Born" (o Piano BB).

Inizialmente gli obiettivi del piano furono: controllare i prezzi, diminuire le importazioni, incrementare le riserve internazionali e riorganizzare i conti pubblici. Il governo, tuttavia, non riuscendo a raggiungere gli obiettivi prefissati, effettuò sia una svalutazione monetaria, che un aumento delle tariffe dell'elettricità, del combustibile e dei trasporti, provocando un nuovo aumento dei prezzi ed una recessione, soprattutto nel settore industriale. Di conseguenza, una nuova fuga di capitali colpì il Paese, e il tasso di cambio tra il dollaro e l'austral, fissato a 650 *australes* per dollaro, arrivò in breve a 1.050 *australes* per dollaro.

D'altra parte, il fallimento era annunciato dalla promulgazione delle due leggi che segnarono le prime manovre strettamente liberiste: "la Reforma del Estado" e "la Reforma de Emergencia Económica"⁷⁰.

La prima riforma, consentì al governo di attuare un processo di privatizzazione di un ingente numero di imprese pubbliche e diede l'autorizzazione per la vendita di immobili pubblici. La seconda riforma, invece, riguardava la sospensione di sussidi ed esenzioni fiscali delle esportazioni e la liberalizzazione degli investimenti esteri.

L'ondata iperinflazionistica che colpì il Paese pochi mesi dopo l'approvazione delle riforme, portò alla nomina di un nuovo ministro dell'Economia: Antonio Erman González. A quest'ultimo sono attribuiti cinque piani, rispettivamente denominati "Plan Erman I", "Plan Erman II", fino all'ultimo "Plan Erman V".

Il "Plan Erman I", il quale non riuscì a risolvere gli squilibri fiscali, (aggravati dall'elevato debito interno ed estero) tolse i controlli sui prezzi e liberò il tasso di cambio, lasciando, però, un margine di intervento alla banca centrale. Il piano, inoltre, prevedeva un aumento salariale fisso di 15 dollari ed un mantenimento delle tariffe pubbliche. Il primo piano applicato dal ministro Erman, tuttavia, provocò nuovi aumenti del livello dei prezzi e determinò la formulazione di un nuovo piano: il "Plan Erman II" (chiamato anche "Plan Bonex"). Il piano prevedeva un rifinanziamento unilaterale ed automatico dei titoli di debito in scadenza ed un consolidamento del debito accompagnato da misure restrittive sia di politica monetaria che fiscale.

Il piano riuscì a contenere nuove fughe di capitali e a contenere la spesa dovuta al pagamento degli interessi sui depositi non

⁷⁰"La Riforma dello Stato" e "La Riforma per l'Emergenza economica"

rinnovati per il tesoro e per il Banco Central. Tuttavia, non fu in grado di arrestare il peggioramento dei conti pubblici e il ministro dovette lanciare il terzo piano, il "Plan Erman III". Quest'ultimo prevedeva come elemento principale, l'inizio delle privatizzazioni, oltre che una serie di riforme strutturali del settore pubblico tra cui un rigido controllo delle negoziazioni effettuate da parte dello Stato, una riduzione del personale statale, un aumento della pressione tributaria ed infine scadenze più brevi per la riscossione dei tributi.

L'applicazione di questi piani, riuscì a diminuire l'inflazione da un 70% mensile nei primi tre mesi del 1990, ad un 8% mensile nei mesi rimanenti dello stesso anno. I conti pubblici iniziarono a mostrare miglioramenti dovuti all'aumento delle proprie entrate, ma anche alla diminuzione dell'inflazione.

Le misure intraprese sino ad allora, inoltre, permisero di incrementare il livello di esportazioni fino a 12.353 milioni di dollari e diminuire le importazioni a 4.076 milioni di dollari, generando un saldo positivo della bilancia commerciale pari a 8.277⁷¹. Tuttavia, la recessione non aveva ancora abbandonato il Paese e i conti pubblici, benché fossero migliorati rispetto agli anni passati, erano gravati dagli elevati interessi sul debito estero.

I successivi piani, il "Plan Erman IV" ed il "Plan Erman V", puntarono: il primo a riformare il sistema tributario, verso uno schema maggiormente progressivo; ed il secondo a ridurre la spesa pubblica, aumentando ulteriormente le tariffe dei servizi pubblici, congelando i salari dei dipendenti statali, eliminando i contributi sociali ed i sussidi ed, infine, sospendendo progetti industriali e riducendo di un terzo i progetti industriali già approvati.

⁷¹ Fonte dati: Ministerio de Economía

Queste manovre portarono ad una scalata del dollaro nei confronti della moneta argentina e ad un'inflazione che il governo non riusciva a ridurre in maniera consistente. Per questi motivi, il ministro Erman decise di abbandonare la sua carica di Ministro dell'Economia, cedendo il suo posto al nuovo ministro: Domingo Cavallo.

3.2 - Il "Plan de Convertibilidad"

Agli inizi del 1991, il ministro Domingo Cavallo introdusse il Piano di Convertibilità. Quest'ultimo si prefiggeva non soltanto di ridurre l'elevato livello dei prezzi, ma anche di privatizzare un numero più ampio di imprese pubbliche (operazione iniziata dal governo Alfonsín ma non approfondita) e di aumentare la mobilità del lavoro e di liberalizzare l'economia argentina.

Il "Plan de Convertibilidad" era caratterizzato da tre punti focali:

1. La "Ley di Convertibilidad"⁷²;
2. Una maggior apertura commerciale
3. Un programma di privatizzazioni.

Il primo punto consisteva nell'applicazione della Legge 23.928, (il 1 aprile 1991) secondo la quale il Paese avrebbe adottato un regime valutario, senza limiti temporali, che stabiliva un tasso di cambio fisso tra la valuta argentina e il dollaro statunitense. La banca centrale si impegnava ad acquistare e vendere valuta ad un tasso di cambio prefissato pari a 10.000 *australes* = 1 dollaro. Tale legge, inoltre, imponeva limitazioni all'emissione monetaria, subordinata alla quantità di riserve detenute presso il "Banco Central".

⁷² Legge di Convertibilità

Le legge di convertibilità, di conseguenza, eliminò completamente la capacità delle autorità di gestire la politica economica attraverso manovre di politica monetaria e, oltre a ciò, vincolò le entrate dello Stato esclusivamente a prestiti esterni in modo tale da evitare un ulteriore finanziamento del disavanzo pubblico mediante emissione monetaria. Il 1 gennaio 1992 venne stabilita la nuova moneta, *il peso argentino*, avente corso legale, e venne fissato il tasso di cambio con il dollaro con un rapporto 1:1, per il quale 1 peso = 1 dollaro. In aggiunta, il piano permetteva ai cittadini di detenere depositi bancari denominati in dollari, così facendo, gli individui venivano rassicurati dal fatto che le autorità non avrebbero effettuato alcuna svalutazione competitiva. Gli effetti immediati del progetto di Cavallo furono: il raggiungimento della stabilizzazione dei prezzi e la forte riduzione dell'inflazione.

Tabella 8 - Tassi di crescita annui dell'inflazione.

ANNO	Inflazione
1988	387,7
1989	4.923,6
1990	1.343,9
1991	84,0
1992	17,5
1993	7,4
1994	3,9

Fonte: INDEC

Dal 1991 al 1994 il prodotto interno lordo argentino riuscì a registrare variazioni annue positive (+10,6% rispetto al 1990) e, grazie alla stabilità dei prezzi, si verificarono miglioramenti sia nel settore industriale, che nel settore primario e del commercio.

Gli enormi sviluppi riguardarono anche le esportazioni e le importazioni, le quali subirono un forte aumento generando un deficit nella bilancia commerciale. Nel 1994 tale deficit raggiunse i 5.652 milioni di dollari⁷³. In particolare, i settori che riuscirono ad aumentare maggiormente le loro esportazioni furono quelli impegnati nella produzione di carne (+28% tra il 1989 e il 1994), cereali (+31%), combustibile ed energia (+326%) e olio vegetale (+75%).⁷⁴ Alcuni prodotti, tuttavia, videro diminuire le loro esportazioni, principalmente a causa del tasso di cambio applicato dal governo. In particolare l'alluminio, la carta ed i prodotti siderurgici subirono una flessione delle loro esportazioni. Il governo menemista, inoltre, rimosse i vincoli doganali e ciò determinò un rilevante incremento delle importazioni. Le importazioni di beni di consumo aumentarono fino a costituire il 21% del totale delle importazioni del 1993, mentre i beni capitali raggiunsero il 24,5% (principalmente grazie alla ripresa degli investimenti e alla sostituzione dei beni capitali nazionali con beni provenienti dai paesi più sviluppati e, conseguentemente, più efficienti). Infine, le importazioni di combustibile furono ridotte grazie alla produzione interna di tale prodotto e nel 1993, si assestarono al 2,3% del totale delle importazioni. Dall'implementazione del piano, fino al 1994, l'economia argentina poté assistere ad un miglioramento generale dell'economia, caratterizzato da elevati tassi di crescita economica, ma anche da una congiuntura internazionale favorevole, dovuta principalmente alla riduzione dei tassi d'interesse e ad un elevato afflusso di capitali provenienti dall'estero che assistevano alla ripresa argentina e ad una ristrutturazione economica del Paese.

Il progetto di Cavallo, inoltre, prevedeva un aumento della pressione fiscale, unica alternativa per poter finanziare il deficit dopo l'applicazione del "Plan de Convertibilidad". Il principale

⁷³ Ministerio de Economía

⁷⁴ Secretaría de Programación Económica y Regional

bersaglio fu l'imposta sul valore aggiunto, che subì un aumento dal 18% al 21%, e consentì di raggiungere un'entrata per lo Stato pari al 6,3% del PIL nel 1998. Le entrate correnti di natura tributaria raggiunsero nel 1999 un valore pari a 59.617,3 milioni di pesos, un valore molto alto se confrontato con i 30.283,3 milioni di pesos del 1991.

L'approvazione della "Reforma del Estado" delineò le condizioni e le modalità attraverso cui il potere esecutivo effettuò la privatizzazione di numerose aziende pubbliche, con la finalità di ridurre l'elevato deficit della fine degli anni '80, pagare il debito estero e così poter mantenere la stabilità dei prezzi, mentre l'aumento della produttività e la maggior competitività dell'industria nazionale, passarono in secondo piano.

3.3 Un'ondata di privatizzazioni

Le prime privatizzazioni degli anni '90 riguardarono la compagnia aerea dello Stato "Aerolíneas Argentinas", la compagnia telefonica ENTEL, i canali televisivi nazionali 11 e 13 ed infine, le aziende petrolchimiche Polisur e Petropol.

Fino al 1999 il governo di Menem privatizzò quasi tutte le imprese pubbliche presenti nel Paese: le linee ferroviarie, istituti bancari, imprese siderurgiche, le Poste, i servizi idrici e di fognatura e metà della compagnia petrolifera di Stato *Yacimientos Petrolíferos Fiscales*.

La logica di cassa che guidò le privatizzazioni degli anni '90 in Argentina, consentì una concentrazione della proprietà delle imprese in un numero piuttosto esiguo di gruppi economici locali e

stranieri dando luogo sia a veri e propri oligopoli, che ad un enorme afflusso di capitali esteri.

La "svendita" di imprese pubbliche, tra il 1990 e il 1999, arricchì le casse dello Stato di 23.849 milioni di dollari, di cui il 32,7% proveniva da aziende nazionali (che acquistavano imprese coinvolte nello stesso settore per accrescere la loro influenza ed importanza sul mercato), mentre il 67,3% proveniva da capitale estero.

Tabella 9 – Totale privatizzazioni in milioni di dollari

ANNO	TOTALE	CAPITALE NAZIONALE	CAPITALE ESTERO
1990	1.787	613	1.174
1991	1.963	1.108	854
1992	5.496	2.641	2.855
1993	5.456	1.921	3.533
1994	923	407	515
1995	1.410	296	1.114
1996	736	156	580
1997	1.220	328	892
1998	522	171	351
1999	4.337	146	4.191
TOTALE	23.849	7.787	16.062

Fonte: Ministerio de Economía de la Nación.

Grazie all'elevata quantità di capitale proveniente dalle privatizzazioni, lo Stato riuscì a registrare surplus di cassa per tre anni consecutivi (1991,1992 e 1993 rispettivamente: 3.666, 4.992 e 2.730,5 milioni di pesos). Tuttavia, dal 1994 in poi, il governo di Menem aveva liquidato gran parte del patrimonio nazionale e gli interessi sul debito tornavano ad appesantire il deficit, per cui fu

necessario richiedere nuovi prestiti, che implicavano nuovi interessi, sempre maggiori e maggior disavanzo pubblico, portando il settore pubblico in una spirale debitoria senza precedenti.

Con questa serie di privatizzazioni delle aziende statali, che ebbero un impatto positivo solo nel breve periodo, il governo menemista cercò non solo di risolvere le deficitarie condizioni delle aziende statali, ma anche di correggere le inefficienze dei settori, incrementando la competitività tra le aziende ed eliminando le imprese inefficienti.

La trasformazione della conformazione del Paese, portò allo smantellamento di numerose piccole e medie imprese che non furono in grado di affrontare la concorrenza straniera e furono danneggiate dall'abbattimento delle barriere doganali.

Alla fine del processo di privatizzazioni, il Paese fu colpito da una fuga di capitali all'estero, principalmente attraverso il trasferimento degli utili dalle aziende privatizzate alle aziende madre.

La caratteristica di questi capitali fu che non vennero investiti in Argentina, per cui non generarono miglioramenti nella produttività del Paese, bensì vennero trasferiti all'estero e contribuirono a trasferire la ricchezza prodotta in Argentina verso paesi esteri.

Non appena vennero effettuate le privatizzazioni, il valore degli utili e dei dividendi delle imprese estere fu pari a 1.259 milioni di dollari, di cui soltanto il 68% fu reinvestito. Tuttavia, nel 1999, la situazione cambiò radicalmente e dei 2.213 milioni di dollari di utili e dividendi, il rapporto tra il capitale reinvestito e gli utili fu pari al -7%.⁷⁵ Ciò stava ad indicare un'elevata quantità di rimesse verso l'estero ed uno scarso reinvestimento del capitale.

⁷⁵ Dirección Nacional de Cuentas Internacionales

3.4 - La rinegoziazione del debito estero

Alla fine degli anni Ottanta, Nicholas Brady⁷⁶, suggerì un piano finalizzato a ridurre il debito estero dei paesi in via di sviluppo. Secondo tale programma, venne effettuata una riduzione volontaria del debito da parte dei creditori, oltre che ad una concessione di aiuti per il pagamento degli interessi sul debito.

Il "Piano Brady", riguardava principalmente i paesi dell'America Latina, tra cui Brasile, Venezuela, Uruguay e Perù, ma anche quei paesi con un debito estero elevato, come la Polonia, che decise di aderire al programma negli anni Novanta.

Nel mese di aprile del 1992, l'Argentina, attraverso il "Plan Brady", riuscì a rinegoziare il debito estero (pari a 63.950 milioni di dollari, il 19.4% delle esportazioni).

In merito a questo piano, l'Argentina riuscì a ridurre sia il totale del debito, che gli interessi passivi del nuovo debito (del 35%), ed una parte degli arretrati fu finanziata con l'emissione di buoni. In questo modo, mentre il debito estero diminuiva, il debito interno aumentava gradualmente, per i crescenti debiti dello Stato. I prestiti esteri portarono i grandi gruppi economici nazionali e le imprese statali privatizzate ad indebitarsi e, conseguentemente, ad aumentare il debito privato. Le casse dello Stato, a fine anni Novanta, non contavano più sulle privatizzazioni e gli interessi sul debito toccarono il 14,8% sul totale delle entrate dello Stato, il quale iniziò a registrare continui deficit.

La fuga di capitali del 1994, fece diminuire notevolmente la quantità di riserve (da 4.250 milioni di dollari del 1993 a 682 milioni di dollari l'anno successivo), e costrinse numerose entità bancarie e finanziarie a chiudere le porte, per colpa del ritiro delle

⁷⁶ Segretario del tesoro americano

somme depositate in questi⁷⁷. Da quel momento, l'equilibrio economico argentino divenne molto fragile e vulnerabile.

Lo Stato continuò a finanziarsi nei mercati internazionali, peggiorando la sua condizione con l'estero e il debito estero privato iniziò a decollare, triplicando il suo valore del 1993, fino a raggiungere i 60.000 milioni di dollari. Il debito estero totale, comprendente sia il debito delle imprese pubbliche che quelle private, raggiunse nel 1999 i 152.563 milioni di dollari, incrementando il proprio valore in soli dieci anni di quasi il 150%.⁷⁸

3.5 - Il mercato del lavoro

Un punto focale dello schema economico applicato dal governo di Menem, riguardò profonde modifiche nel mercato del lavoro.

Dopo aver firmato un decreto che limitava il diritto di scioperare, Menem fissò gli obiettivi principali del suo piano economico in relazione con il mondo del lavoro:

- ridurre i costi del lavoro per agevolare i bilanci delle imprese;
- implementare meccanismi di flessibilità per incrementare la mobilità del lavoro.

Mediante la "Ley Nacional del Empleo"⁷⁹: vennero attuate una serie di misure volte a modificare il metodo di calcolo dei compensi e degli indennizzi per infortuni provocati sul lavoro; furono applicati frazionamenti delle ferie e degli stipendi; gli aumenti salariali furono concessi soltanto se relazionati a miglioramenti in termini di produttività; furono applicati schemi per facilitare le assunzioni a

⁷⁷ Si stima che la fuga di capitali argentini all'estero, nel 1998, sia stata pari a 100.000 milioni di dollari.

⁷⁸ Fonte: Ministerio de Economía

⁷⁹ Legge nazionale sul lavoro

tempo determinato e fissati dei tetti massimi per gli indennizzi relativi a licenziamenti senza giusta causa ed, infine, vi fu un ampliamento della giornata lavorativa (da 8 a 10 ore). Queste misure favorirono la posizione dei datori di lavoro, a danno dei lavoratori.

Il presidente credeva fermamente di riuscire a risolvere il problema della disoccupazione, flessibilizzando il lavoro e stimolando maggiormente i datori di lavoro a creare più posti di lavoro. Tuttavia, le sue aspettative non si realizzarono e il tasso di disoccupazione rimase a livelli molto alti (12,2% nel 1994, 16,6% nel 1995, 17,3% nel 1996 e 13,7% nel 1997⁸⁰).

Per quanto riguarda gli effetti sui salari reali, questi furono diversi a seconda dei settori. Il salario del settore pubblico subì una forte flessione, in particolare, il salario dei docenti e dei professori universitari si contrasse rispettivamente del 20% e del 45%. Anche il salario industriale si contrasse notevolmente: ciò fu dovuto principalmente alla chiusura di molti distretti industriali che furono danneggiati dall'apertura commerciale attuata in quegli anni.

Negli anni Novanta, inoltre, si assistette ad un incremento del numero di lavoratori che sceglievano di lavorare in nero, senza nessun tipo di copertura sociale. Il numero di questi lavoratori raggiunse il 35% della forza lavoro.

In conclusione, il governo menemista, cercò di rimuovere le rigidità presenti nel mondo del lavoro, rendendo quest'ultimo più flessibile alle trasformazioni del processo produttivo e applicando riforme decisamente a favore dei datori di lavoro, eliminando, per certi versi, conquiste del lavoro e rendendo i lavoratori sempre meno in grado di far sentire la propria voce.

⁸⁰ Fonte: INDEC

3.6 - La fine del governo di Menem

Dal 1995 in poi il debito pubblico divenne insostenibile ed il prodotto interno lordo iniziò a registrare forti diminuzioni. Il saldo commerciale peggiorava in maniera consistente e dal 1998 in poi, il Paese attraversò una fase di recessione: la disoccupazione raggiunse il 14% della forza lavoro e circa il 30% della popolazione si trovava sotto la soglia di povertà; il livello dei prezzi subì un crollo fino a definire uno stato di deflazione; i tassi d'interesse diventarono sempre maggiori; il tasso di crescita degli investimenti lordi subì una contrazione del 3,39%; si verificarono disuguaglianze sia economiche che nei tassi di crescita dei diversi rami dei settori produttivi, penalizzando in particolar modo la produzione di beni capitali, il settore chimico, petrolchimico, della cellulosa e della carta, i quali mostrano tassi di decrescita fino al 77%.

Lo schema economico sviluppato durante il governo di Menem, provocò il deterioramento del settore industriale ed un nuovo processo di deindustrializzazione, verificatosi anche durante gli anni della dittatura militare.

Con il processo di privatizzazioni ormai esaurito, un indebitamento che era diventato più della metà del prodotto interno lordo, interessi sul debito elevatissimi ed un'economia in recessione, pronta a dichiarare il default, il presidente Carlos Saúl Menem terminò il suo mandato, lasciando un paese sull'orlo del fallimento, che ebbe il suo culmine con la crisi Argentina del 2001.

CONCLUSIONE

Il presente lavoro esamina tre fasi ben distinte della storia argentina, con l'obiettivo di comprendere l'efficacia delle manovre economiche attuate dal 1974 fino al 1999, e contiene un'analisi che abbraccia l'ambito economico, politico e sociale, ma con prevalenza di quello economico. Comprendere le politiche attuate dai governi, infatti, non può prescindere né dall'aspetto sociale, né dalla congiuntura internazionale. Da questo punto di vista, infatti, l'Argentina ha vissuto discontinuità e avvenimenti contrastanti.

Nel primo capitolo ho analizzato, dopo una premessa circa la politica attuata dal governo uscente (il governo di Perón), la strategia di Isabel Perón, che insieme al ministro dell'Economia Alfredo Gómez Morales, portarono il Paese verso la stagflazione. Le politiche restrittive e l'inasprimento delle proteste da parte delle masse operaie, costrinsero il ministro dell'Economia a rinunciare al suo mandato, il quale fu preso da Celestino Rodrigo. Rodrigo, intervenne contro la stagflazione mediante un aumento delle tariffe che mirava alla riduzione del deficit. L'establishment di Isabel si rivelò inadeguato e carente di proposte finalizzate ad apportare miglioramenti nel settore produttivo.

In seguito, nel secondo capitolo, ho esaminato l'approccio del governo militare, che intervenne per "salvare" il Paese dal caos e ripristinare l'ordine. Quest'ultimo diede inizio al processo di apertura commerciale argentino e al nuovo cammino ispirato al liberalismo economico dogmatico, a beneficio, in particolar modo, di alcuni settori, in primis il settore finanziario. Tuttavia, il piano attuato dalla dittatura, "Il Proceso de Reorganización Nacional", insieme al ministro dell'Economia Martínez de Hoz, contribuì a incrementare l'indebitamento e a limitare l'intervento dello Stato in economia. Le logiche del processo provocarono la caduta dei salari

reali, il mantenimento dell'inflazione a livelli elevati, ed infine la concentrazione del capitale di un numero esiguo di gruppi economici nazionali e stranieri. Come si evince dall'analisi, il progetto del Generale Videla scaturì un'elevata fuga di capitali e un aggravarsi del debito estero. Nella fase di transizione tra la caduta della dittatura ed il governo menemista, si insediò il governo di Alfonsín, che cercò invano di ridurre l'eccessivo debito pubblico. Il risultato della sua politica fu molto discontinuo e si verificarono miglioramenti di breve periodo (una modesta riduzione del livello dei prezzi), ma poco duraturi nel tempo. Il piano economico, il cui obiettivo era risanare un'economia devastata da anni di dittatura militare, non riuscì nel suo intento e consegnò il posto al nuovo governo.

Nel terzo capitolo, infatti, il nuovo presidente, Menem, insieme al suo ministro dell'Economia, Domingo Cavallo, diedero un'impronta fortemente neoliberale all'Argentina. Il processo di privatizzazioni e di fissazione del tasso di cambio con la moneta statunitense (mediante l'attuazione del "Plan de Convertibilidad") portarono a livelli di crescita incostanti nel tempo. Nei primi anni, infatti, l'economia riuscì a registrare una rapida crescita ed un efficace controllo dell'inflazione, nonché un afflusso di capitali esteri. Quando il miracolo sembrava aver preso il volo, e l'economia argentina si trovava in piena fase di crescita, la fragilità del sistema consolidato da Menem mostrò i suoi veri connotati e portò il paese all'ennesima recessione.

Da questo lavoro si evince l'importante ruolo delle istituzioni, cruciale per capire l'evoluzione economica dell'Argentina, e comprendere l'incidenza delle politiche economiche intraprese in quegli anni. Hanno influito in maniera negativa le decisioni politiche e produttive errate che sono state applicate negli anni oggetto di analisi, nonché la scarsa organizzazione degli apparati istituzionali,

e l'elevato livello dei prezzi che fino al giorno d'oggi ha raggiunto cifre insostenibili, e nessun governo negli anni riuscì a domare in maniera prolungata e durevole.

SITOGRAFIA

- <http://www.observatorioelectoral.org/informes/electoral/?country=argentina&file=030422>
- www.archivohistorico.educ.ar
- www.bcra.gov.ar/
- www.mecon.gov.ar/
- www.indec.mecon.ar/
- www.uba.ar/
- www.cepal.org/
- www.fide.com.ar/
- www.treccani.it
- www.worldbank.org/
- <http://www.cronista.com/opinion/Tipos-de-cambio-multiples-otra-vez-20120531-0010.html>
- www.mecon.gov.ar/cuentas/internacionales/

BIBLIOGRAFIA

- Argentina modelo: de la furia a la resignación: economía y política entre 1973 y 1998. Daniel Muchnik . Pubblicazione 1998, Ediciones Manantial
- Diario el Clarín. 24-03-2006
- Economía e Finanza – TRECCANI
- El proceso de Reorganización Nacional, Oscar Troncoso. 1985.
- El sector externo argentino desde la crisis de la deuda. 1994 di Rozenwurcel Guillermo e Sánchez Marcelo
- Historia de la relaciones entre Argentina y el FMI. Noemì Brenta. Eudeba, 2013
- Historia económica, política y social de la Argentina. Mario Rapoport, 2007. EMECE
- L'economista Aldo Ferrer nel 2003 circa l'Accordo dell'Argentina con il Fondo Monetario Internazionale.
- Las lógicas de la economía argentina: inflación y crecimiento. Vitelli Guillermo, 1990
- MACROECONOMIA N Gregory Mankiw e Mark P. Taylor, Zanichelli
- Medidas alternativas del margen entre operaciones activas y pasivas, Deligiannis.
- Participación salarial y crecimiento económico en América Latina. Germán Alarco Tosoni.
- Rivista Libertas 5 Ottobre 1986. Istituto Universitario ESEADE. Roque B. Fernandez